



**LE MONTAGNE DIVERTENTI**  
*la rivista di chi ama l'altra montagna*



# Newsletter d'autunno 2023

Il Badile e la cima minore della punta Sertori fotografati dalla cima culminante (7 luglio 2023, foto Beno).

# Indice

Introduzione..... 3

Gite inedite..... 4

**10 GIUGNO 2023 | MUNCECH**

*Nell'occhio del ciclone*..... 5  
*Travolti dalle acque in val Bodengo*

**24 LUGLIO 2023 | MUNCECH**

*San Pio - Cavregasco per cresta*..... 13

**27 GIUGNO 2023 | ALPI LEPONTINE (VAL CALANCA)**

*Piz de la Molera (m 2603)*..... 18  
*per il Fil de Tensa (cresta S)*

**28 GIUGNO 2023 | VAL VIGEZZO**

*Pioda di Crana (m 2430)*..... 22  
*per la cresta N*

**8 LUGLIO 2023 | VAL MASINO**

*Punta Sertori (m 3195)*..... 29  
*per la cresta S con traversata al Badile*

**19 LUGLIO 2023 | ALPI LEPONTINE**

*Monte Leone (m 3553)*..... 36  
*dal passo del Sempione*

**14 LUGLIO 2023 | ALPI LEPONTINE**

*Punta del Rebbio (m 3193)*..... 39  
*dall'alpe Veglia*

**17 LUGLIO 2023 | ALPI LEPONTINE**

*Monte Leone (m 3553)*..... 45  
*cresta E (via Bonacossa/Vitali)*

**20 LUGLIO 2023 | OROBIE**

*Dente di Coca (m 2925)*..... 59

**22 LUGLIO 2023 | VALLE DI ANTRONA**

*Stellihorn (m 3436)*..... 65

**27 LUGLIO E 24 AGOSTO 2023 | VALLESE**

*Bietschhorn (m 3934)*..... 69

**2 SETTEMBRE 2023 | OROBIE**

*Dai Cagamei alla cima di Valmorta*..... 75

**3 SETTEMBRE 2023 | VALMALENCO**

*Periplo di Sassersa*..... 85  
*in cresta dal pizzo Rachele al monte dell'Amianto*

**9 SETTEMBRE 2023 | VAL MASINO**

*Ago del Torrone (m 3233)*..... 93

Anteprima del n.66 - Autunno 2023..... 104

# Introduzione

Ed eccoci alle porte dell'autunno. Tra poche ore iniziamo a distribuire il nuovo numero.

Lungo l'estate abbiamo fatto una miriade di gite inedite, che vi presenterò anche in maniera sommaria per questioni di spazio.

Ne è venuta una newsletter sterminata, perdonatemi, ma spero sia d'ispirazione per le vostre avventure in montagna.

# Gite inedite



10 giugno 2023 | Muncech

# Nell'occhio del ciclone

Travolti dalle acque in val Bodengo

Sabato  
LUNA ☾

Giugno  
2023

10

Calendario Filosofico

*Tanto le cose  
che devono accadere  
accadono, anche se non  
insisti e non le cerchi.  
Sono loro che prima o  
poi vengono a cercarti.*

Carmine Abate  
scrittore e insegnante

Info: 347 70.33.363

Questa la massima del giorno sul calendario della baita che ci offre ospitalità a Bodengo, dopo che siamo scampati all'alluvione...

**Doveva essere una gita facile, senza pericoli, senza patemi, solo per prendere appetito in vista di una cena tra appassionati della val Bodengo e invece, proprio sul facile, s'è scatenato l'inferno e per poco la Natura non ci spazza via!**

Partiamo da Bodengo dopo abbondante spruzzata di lozione anti-zecche sulle gambe con raccomandazione di non farsi leccare dal gatto alla sera che se ingerisse il preparato potrebbe lasciarci la coda.

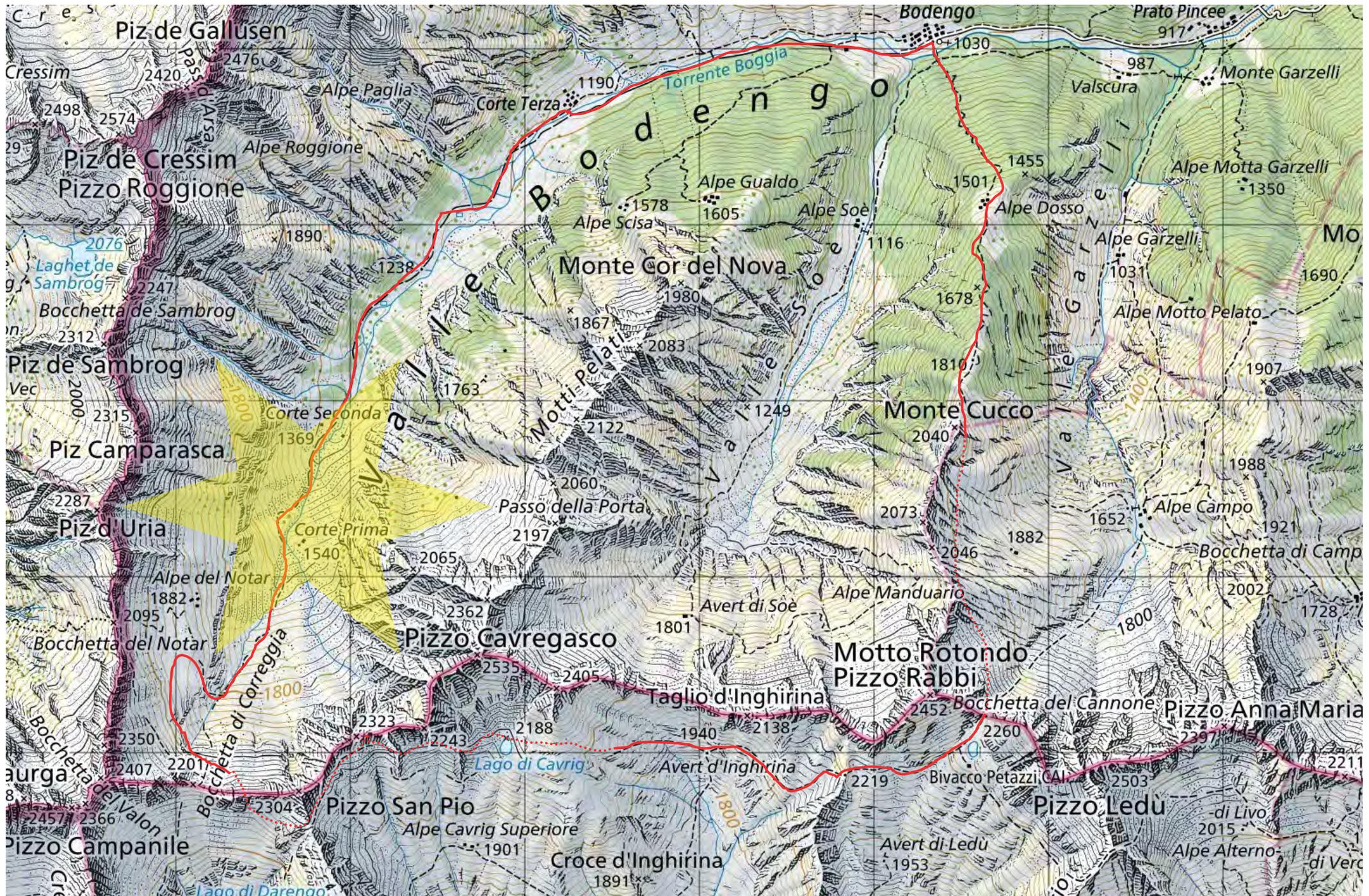
La giornata è uggiosa. Corrado, scherzando, dice che lui parcheggia dall'altra parte del Boggia perché «Con gli stratemi che capitano da queste parti, non si sa mai che poi non riesci più a recuperare l'auto!»

Bruno, massimo conoscitore della val Bodengo e organizzatore della gita sociale, dice che il meteo dà nuvoloso e 2 mm di pioggia tra le 16 e le 18, per cui, non volendoci inumidire i capelli, abbiamo tutti una k-way nello zaino. Qualcuno anche l'ombrello. Saliamo al Dosso, poi traversiamo sotto il munt Cuch e raggiungiamo, fuori dai sentieri, la bocchetta del Cannone. Di là, sul versante comasco, ci accoglie il lago del Ledù, che si sta liberando dai ghiacci ed è quantomai pittoresco. C'è anche il sole, che ci scalda mentre ispezioniamo il vicino bivacco Petazzi. Forse che le previsioni si sbagliano e non cadrà una goccia?

Procediamo sul versante comasco e giungiamo al magico lago Cavrig, che Gabo annovera tra i suoi luoghi del cuore - così come il sovrastante pizzo Cavregasco è la sua montagna preferita. Poi andiamo in cerca del lago delle Streghe - invano perché è asciutto. Ci portiamo alla bocchetta del Cardinale, tra la punta Motta e la punta



Salendo alla bocchetta del Cannone (foto Beno).





Al lago Ledù (10 giugno 2023, foto Beno).

Tarabini, che localmente hanno tutt'altri nomi, ma che non sgrano in questa sede.

Scavalchiamo la cresta S del pizzo San Pio e, col giusto appetito, ci inerpichiamo al passo della

Crocetta. C'è il sole; è caldo. Qualche nuvola risale la val Bodengo, a cui stiamo accedendo. Facciamo una specie di aperitivo con vista sul lago Darengo e, con largo anticipo, caliamo per le roccette a N



del passo. Quelle quattro nuvole ora si son moltiplicate. Pare ci sia un gigantesco aspirapolvere che le risucchia le nebbie verso il valico a grande velocità.

Pioviggina.

Va beh, per fortuna le roccette le abbiamo già superate.

Dopo una indecisione iniziale, optiamo per metterci le mantelline da pioggia, visto che lo stillicidio s'è infittito.

Tuona.

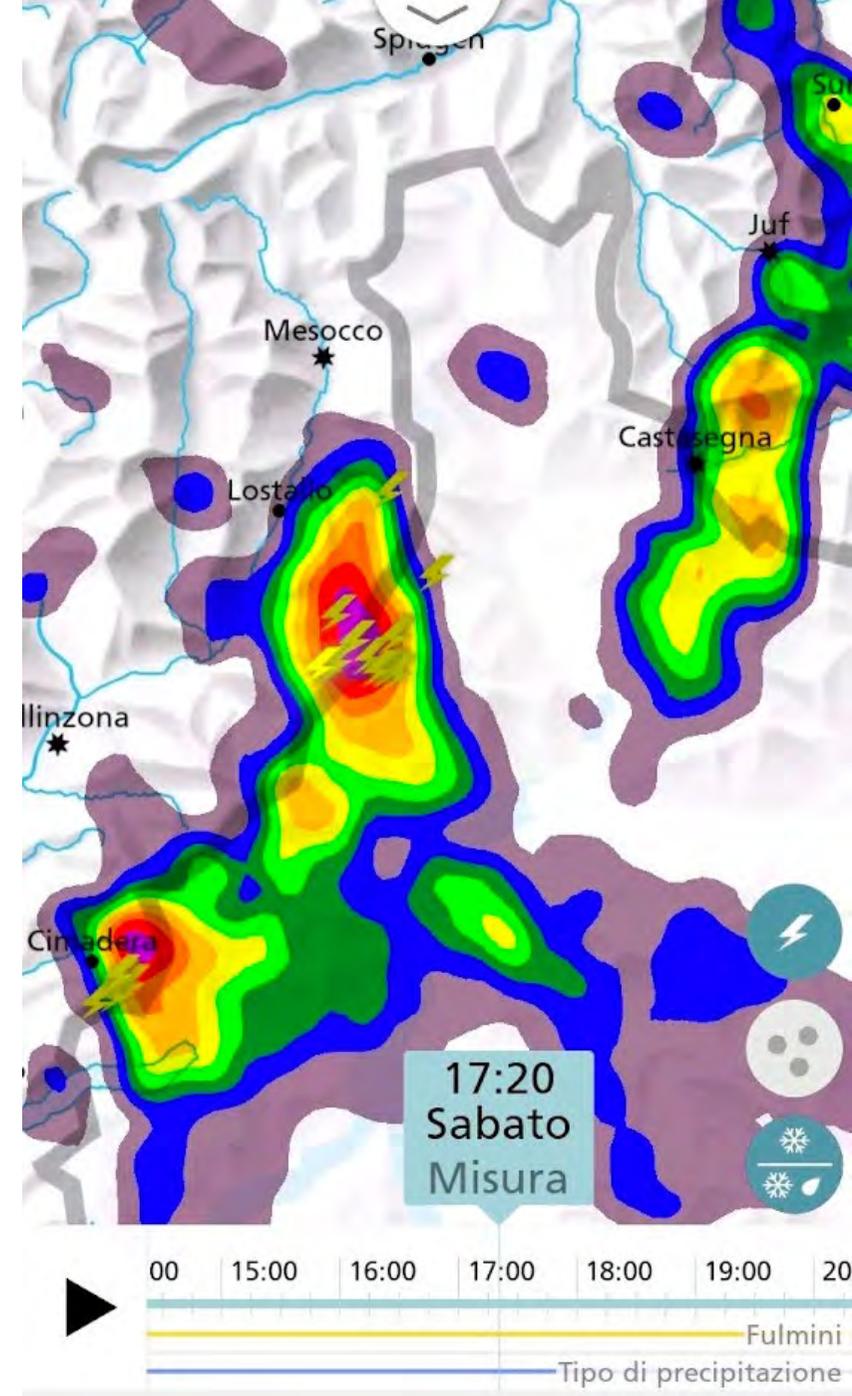
Conto i secondi tra il fulmine e il tuono. Se si moltiplica quel tempo per 350, si riesce a valutare in metri la distanza della saetta.

Se tra un fulmine e l'altro il ritardo del suono diminuisce, allora i fulmini si stanno avvicinando.

Siamo a 7 secondi, 6, 5 ... poi il tempo torna a crescere e tiro un sospiro di sollievo.

Ma la pioggia s'è fatta esagerata, fittissima.

Grandina, forte, fortissimo.



L'occhio del ciclone rimasto per un'ora stazionario sopra le nostre teste e che ha fatto straripare tutti i corsi d'acqua della alta val Bodengo.

È persino uno spettacolo stare in questo delirio meteorologico.

Una tregua.

Di fronte a noi, dalla bassa val Bodengo ecco un muro bianco che avanza: altra grandine ci travolge assieme a una pioggia torrenziale.

Scherziamo con Bruno sui 2 mm di pioggia prevista, mentre corriamo lungo il sentiero a mollo nei rigagnoli che si son fatti tutti torrenti.

Quando siamo sulla carrozzabile, abbiamo l'acqua ben sopra le caviglie.

Delle mucche ci guardano incuriosite mentre corriamo schizzando acqua come i bambini in riva al mare.

Mattia s'invola verso l'auto, noi procediamo un po' meno speditamente.

Dai fianchi rocciosi della valle, laddove non ho mai visto un filo d'acqua, precipitano imponenti cascate.

Dopo una rampa in discesa eccoci al primo guado. Il ruscello è gonfio d'acqua, fango e detriti.

C'è una inquietante puzza di terra. Attraverso correndo per non essere travolto dalla corrente e, giunto al di là, urlando sprono gli altri di fare lo stesso. Ma il frastuono dell'acqua è talmente intenso che non mi sentono.

Il primo che attraversa, Bruno, ha un attimo di

indecisione proprio nel mezzo della corrente perché gli è finito un sasso sotto il piede. Ondeggia. Il fiume gli solleva le gambe, gli ficca la testa sott'acqua e lo strascina via.

Mi viene un nodo in gola. Vorrei buttarmi, ma cosa otterrei se non d'esser risucchiato pure io? Panico. Lo penso spacciato: non avrei mai voluto vedere nessuno morire. Ma invece, sotto un primo salto, Bruno va a incagliarsi su delle rocce e riesce miracolosamente a riemergere dall'acqua e sfuggirne alla foga.

Gli vado incontro. Mi dice che non gli serve aiuto. È fradicio, forse ancor più di quanto lo siamo tutti, ma pare intero.

Ora tocca a mio padre attraversare, ma serve un diversivo perché la corrente s'è fatta più forte. Così gli faccio guardare un primo ramo, andare a monte della strada, e attraversare quello principale in un punto dove, appendendomi a una pianta, riesco in qualche modo a prendergli la mano per assicurarlo.

Dico a lui e Bruno di incamminarsi lungo la strada per non stare fermi a prendere freddo, mentre aspetto gli altri che si sono un attimo attardati.

Gabo arriva dopo pochi minuti. La corrente è ancora cresciuta perché non cessa di piovere, ma riesce comunque ad attraversare adottando la tecnica di

mio padre.

Quando giungono gli ultimi tre della spedizione il guado è impossibile. C'è un frastuono di massi che rotolano agghiacciante. Meglio allontanarsi tutti prima che in quota si formi una qualche diga che scoppiando potrebbe travolgerci.

Loro tornano indietro: sono tutti molto esperti, Mauro conosce ogni angolo della Valchiavenna a menadito, se la caveranno. Io vado dagli altri. Bruno è in ipotermia. Schiuma dalla bocca, trema e balbetta. Cerchiamo di divallare velocemente. Siamo sulla strada, Curt Erza è vicina e lì troveremo una baita dove rifugiarci.

Ma ecco il torrente della val Roggione, in piena pure lui. Non c'è verso di guadare, così ci tocca continuare a camminare avanti e indietro tra i due corsi d'acqua straripati per restare in movimento e non congelare. Siamo tutti fradici. Diamo tutti i vestiti semiasciutti che abbiamo negli zaini a Bruno, ma non gli sono un granché di sollievo. Trema sempre di più. Vuole fermarsi, sedersi.

Ma non deve.

La situazione è critica.

Inaspettatamente l'intensità della pioggia diminuisce, ma il guado è ancora impossibile. Mio padre e Bruno continuano a passeggiare a braccetto avanti

e indietro, mentre con Gabo cerco un punto d'attraversamento. Al diminuire del flusso d'acqua, questo si palesa. Si deve saltare tra i sassi che emergono. Vado io per primo, ma quando è il turno di Bruno devo tornare da lui perchè gli si sono paralizzate le gambe. Anche un semplice salto è impossibile. Si lascia cadere, io mi butto in acqua e lo sorreggo. Non so come, ma attraversiamo.

Lo incoraggiamo, mio padre lo sorregge. Curt Erza si avvicina. Vediamo un'auto nel parcheggio, ma quando siamo lì ci comunica che la strada a valle è interrotta per l'esondazione del Bogia prima di Bodengo.

Gentilmente caricano Bruno in auto, dove è accesa l'aria calda e dove potrà scongelarsi.

Non piove più.

Degli altri non c'è traccia, così torno indietro correndo fino ad incontrarli poco sotto il guado e tirare un sospiro di sollievo. Mi dicono d'essersi rifugiati sotto una tettoia. Mauro, che ha sempre il kit di sopravvivenza con sé, ha acceso un fuocherello che ha allietato il loro soggiorno forzato.

Scendendo osservo che della strada tra Curt Erza e Stabi Noof restano solo le canaline di scolo: sospese a mezz'aria! Il fondo è diventato una pietraia.

Discutiamo sull'esibizione di forza della natura a

cui abbiamo assistito e ci rallegriamo del fatto che non si sia trasformata in tragedia.

In queste situazioni si è completamente in balia degli eventi.

Quando siamo a Bodengo, veniamo gentilmente accolti in una baita, dove Bruno è stato messo davanti al camino a riscaldarsi.

Il proprietario ci dice che in 60 anni che è lì non ha mai visto una cosa del genere. Il calendario sul tavolo riserva per oggi, 10 giugno, una massima: che le cose accadono anche se non le si va a cercare. Così pure noi, un gruppo di montanari che è solito combinarne di tutti i colori, è andato a rischiare la

pelle proprio durante una passeggiata per prendere appetito e per di più la situazione pericolosa è accaduta lungo una strada carrozzabile (o che lo tornerà quando verrà ripristinata)!

Pur in clamoroso ritardo, siamo a Dunadiv per la cena. Lì oggi non ha nemmeno piovuto! Ce lo conferma il Pasqualino della trattoria, che appreso quanto è accaduto, prima incredulo e ironico, poi è partecipe del nostro spavento quasi fosse stato lì con noi. Ci rammenta della pericolosità della valle, dove simili stratempi hanno causato già vittime tra i seguaci del canyoning, sorpresi da piene improvvise.



Con le gambe sotto il tavolo a Dunadiv si sta decisamente meglio che sotto il diluvio! (10 giugno 2023, foto Gabo).

24 luglio 2023 | Muncech

# San Pio - Cavregasco per cresta

BELLEZZA



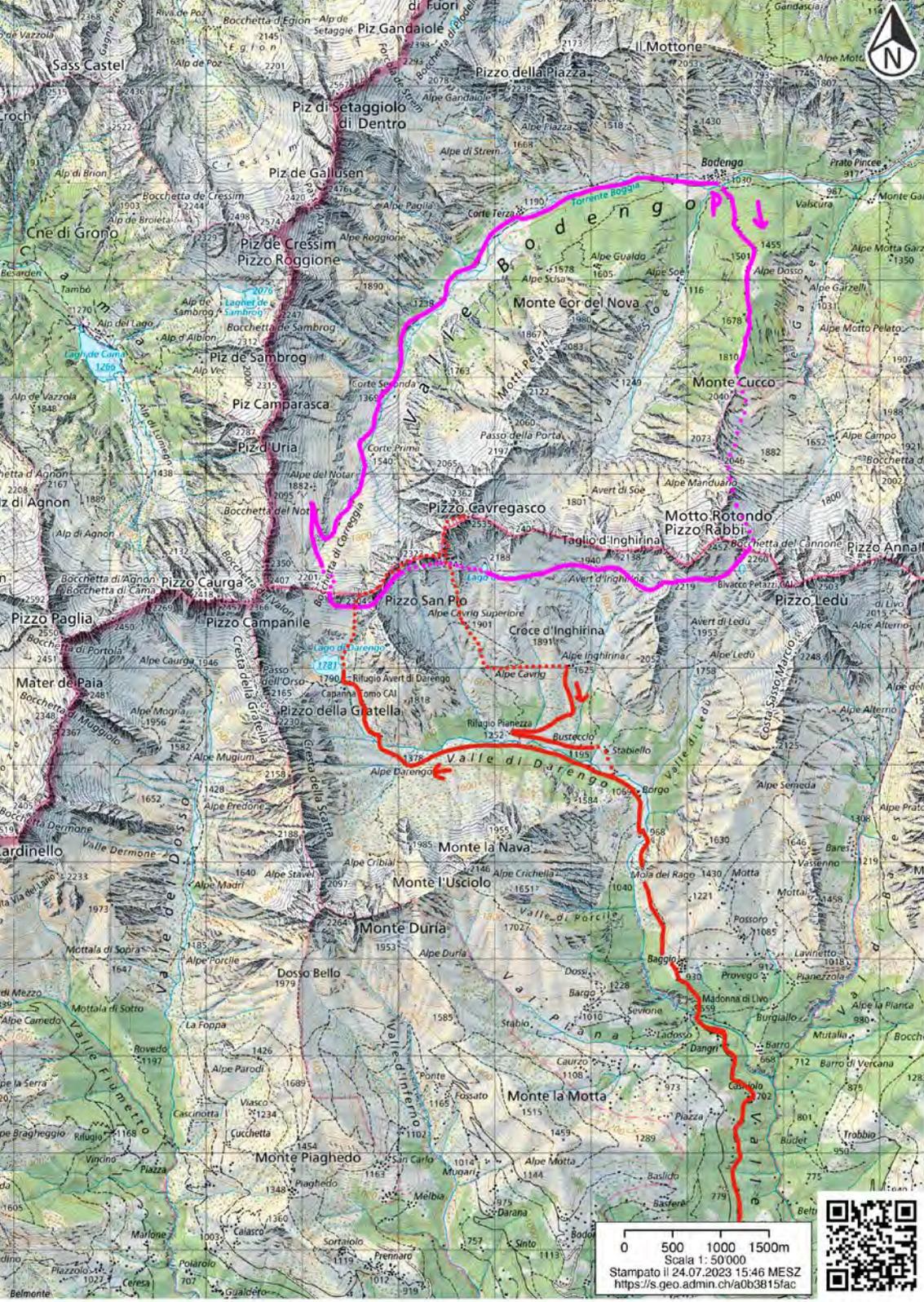
FATICA



PERICOLOSITÀ



Sulle rive del lago Darengo, dove sono giunto da Livo. Ancora un'ora di marcia e inizia la scalata (23 giugno 2023, foto Beno).



La gita sociale di due settimane fa tra val Bodengo e val Darengo (tracciato rosa), mi ha permesso di ammirare da vicino e di soffermarmi con maggiore attenzione sulla frastagliata cresta che va dal pizzo San Pio al pizzo Cavregasco. Decido così di tornarci e, partendo da Livo a piedi, compierne la traversata. Non ho compagnia, se non quella di un vento forte da N che mi tartassa tutta la giornata e che fa ondeggiare gli steli d'erba delle alpi abbandonate, rivelando riflessi argentati: quelle praterie paiono il mantello di una qualche belva feroce. La maggiore difficoltà è un passo di IV in discesa dalla cresta E del pizzo San Pio, cui segue una calata in doppia da 17 m. Per il resto non si supera il III grado. Percorro invece con inquietudine la ben nota (a me) cresta SO del Cavregasco, dove il novembre scorso ha perso la vita Alessandro Regazzoni, scivolando nel canale di placconate cui ci si appoggia nella parte alta (forse a causa del ghiaccio). L'inquietudine deriva principalmente dalla strana sensazione di non esser solo, suggestione forse derivata dalla stanchezza dopo tanto scarpinare...



La chiesa di San Giacomo a Livo  
(23 giugno 2023, foto Beno).



La chiesa della Madonna di Livo e il nucleo di Baggio visti  
dalla strada per Dangri (23 giugno 2023, foto Beno).



Baggio (23 giugno 2023, foto Beno).



Il tracciato che ho seguito visto dal pizzo San Pio (24 luglio 2023, foto Beno).



In vetta alla punta Tarabini col vento che mi fa il ciuffo (24 luglio 2023, foto Beno).



Arrampico su ruvido gneiss granitoide con stupende fioriture di Androsace di Vandelli (*Androsace argentea*) (24 luglio 2023, foto Beno).



Pizzo San Pio  
(2304)

Cardinal  
(punta Tarabini, 2336)

calata da 17m --> o

Bocchetta del Cardinal  
(2242)

Il tracciato visto dalla punta Motta o punta del lago delle Streghe (9 luglio 2023, foto Beno).

27 giugno 2023 | Alpi Lepontine (val Calanca)

# Piz de la Molera (m 2603)

per il Fil de Tensa (cresta S)

BELLEZZA



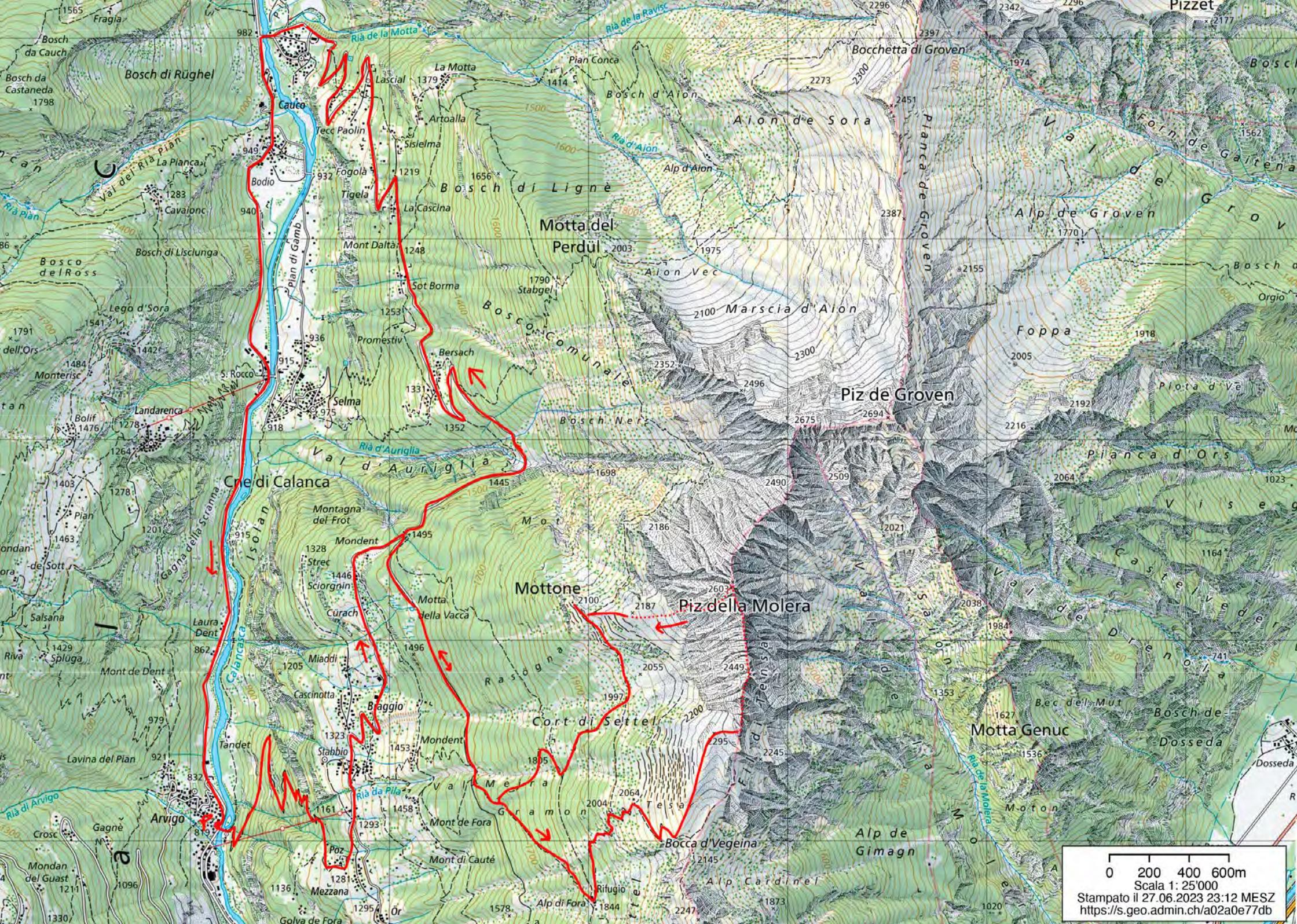
FATICA



PERICOLOSITÀ



Il piz de la Molera visto da Sant'Antoni de Bolada in val Calanca (18 aprile 2022, foto Beno).



0 200 400 600m  
Scala 1: 25'000  
Stampato il 27.06.2023 23:12 MESZ  
<https://s.geo.admin.ch/a02a0e77db>

Il nodo sul fazzoletto io e Corrado ce l'eravamo fatti l'anno scorso quando, in primavera, avevamo salito il vicino e negletto piz di Renten, da cui si ha una bella vista sulla turrita cresta S del piz de la Molera. «Quando torniamo a farla?» ci eravamo chiesto. Da allora è passato più di un anno, e da due siam diventati quattro poichè si sono aggregati anche Silvano e Giacomo. I problemi principali della salita sono stati 3:

- trovare un parcheggio non a usura in zona Lugano (dove abbiamo fatto macchianta unica);
- le zecche che copiose infestano il versante da Arvigo fino almeno all'alp di Fora;
- passi di II, III e uno di IV lungo la frastagliata e aerea cresta, che rende opportuno l'uso della corda e avere un paio di friend (0.75-1 BD) e qualche fettuccia per proteggersi.

La vetta è una torre in procinto di precipitare a valle, tant'è che ci saliamo a turno.

Per la discesa, schifando la via normale, ci siamo buttati a casaccio nell'intricato versante SO, dove, seguendo l'istinto, abbiamo individuato un percorso da camosci per divallare.

La gita l'ha ben descritta Corrado su Itineralp (<https://sites.google.com/site/itineralp/relazioni/piz-della-molera?authuser=0>).





Saltino per guastare i menischi (24 luglio 2023, foto Beno).



Il passo chiave (IV) della cresta S del piz della Molera (24 luglio 2023, foto Giacomo Meneghello).

28 giugno 2023 | Val Vigezzo

# Pioda di Crana (m 2430)

per la cresta N

BELLEZZA



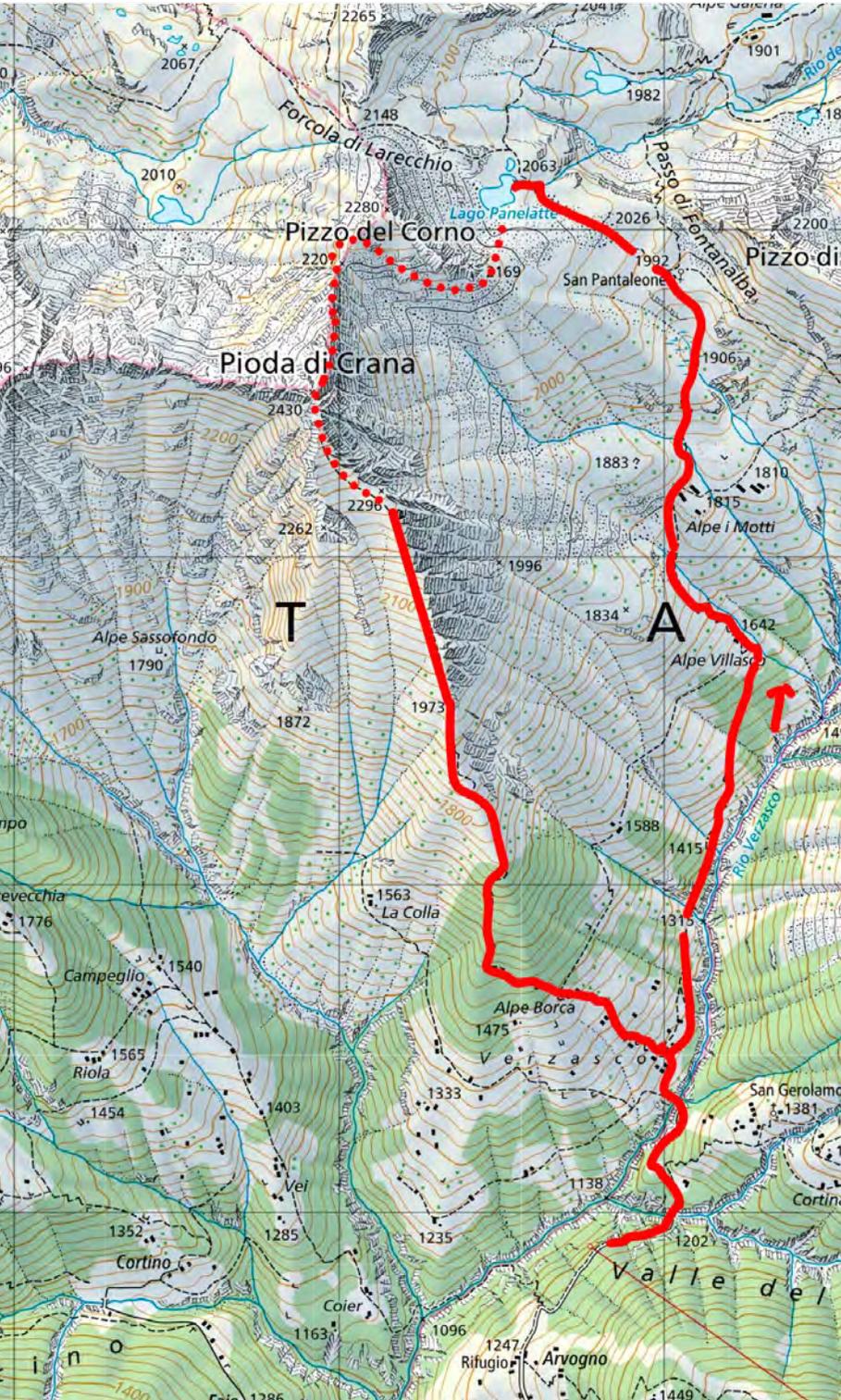
FATICA



PERICOLOSITÀ



La pioda di Crana, montagna simbolo della val Vigezzo. Indicato il tracciato sulla cresta N (28 giugno 2023, foto Giacomo Meneghello).



È da qualche anno che gli amici mi parlano di questa cima della val Vigizzo quantomai pittoresca perchè corazzata di piodesse che ne rendono l'aspetto inconfondibile. Su suggerimento di Corrado (che ieri ci ha ribatito che merita e chiesto di fargli sapere se quel IV grado sulla cresta N che dà la Guida dei Monti d'Italia è davvero duro come l'aveva trovato lui) decidiamo di andarci.



La val Vigizzo abbraccia sia la valle del torrente Melezio Occidentale, tributaria della val d'Ossola, sia la parte superiore delle Centovalli in territorio italiano. Eppure lì il torrente Melezio Orientale scivola verso Locarno e non darebbe ragione di un cambio di nome "politico" quando l'idrografia si comporta diversamente. Toponomastica a parte, ciò che sorprende di più di quest'angolo di val Vigizzo è il monumentale santuario neogotico di Re con la sua cupola alta cinquanta metri, che appare all'improvviso e inaspettato dopo un tratto di strada stretto e tortuoso (28 giugno 2023, foto Beno).

Così, dopo l'interminabile viaggio in auto via Locarno - Centovalli, terza colazione a Santa Maria Maggiore nel bar nei pressi dell'originale officina meccanica "Diu Car", ci alziamo per la ripidissima strada che ci porta ad Arvogno. Parcheggiamo a m 1200 in uno slargo, Giacomo si trafigge una mano col coltello nel tentativo di prepararsi un panino, si ripara col nastro americano e siamo pronti per andare a prendere la fantastica mulattiera lastricata per l'alpe i Motti. Che luogo fantastico. Mucche al pascolo, baite e stallone con tonnellate di lose sul tetto, la pastorella che va col secchiello a dare acqua alle mucche, mentre il pastore scende a valle con l'asino carico di ceste. E poi, e poi, la vista sulla Pioda di Crana, che stiamo aggirando per accedere alla sua cresta N.

Incontriamo due attempati ma instancabili camminatori. Inevitabilmente si finisce a parlare dell'abbandono della montagna, quindi di grossi predatori. Ci informano che non lontano da qui i lupi hanno aggredito non molto tempo fa un guardiacaccia.

Va beh: non troveremo certo lupi sulla cresta!



Lungo la mulattiera selciata incontriamo il pastore che scende con l'asino carico (28 giugno 2023, foto Giacomo Meneghello).



La pioda di Crana dai Motti (28 giugno 2023, foto Beno).



I Motti (28 giugno 2023, foto Giacomo Meneghello).



Il lago Panelatte (28 giugno 2023, foto Beno).



Verso l'attacco della cresta. Visibili il primo e il terzo tiro (foto Meneghello).



Il primo tiro, un bel IV++! (28 giugno 2023, foto Giacomo Meneghello).

Dal lago Panelatte abbandoniamo il sentiero e per labili tracce contorniamo il pizzo del Corno. Raggiungiamo la bocchetta della Pioda (m 2207). Sul fianco della valle dell'Isorno giungiamo alla paretina che costituisce l'accesso alla cresta N. Io sono in scarpe da ginnastica con l'idea che un IV è pur sempre un IV, e invece questi 35 metri che razza di IV! Un diedro, un traverso delicato, un altro diedro, una placca, uno strapiombino... Per fortuna si protegge abbastanza bene.

Tribola pure Giacomo da secondo. Ironizziamo sul fatto che forse sia un IV+. Certo che se chi ha gradato era in preda ai deliri di onnipotenza e poi nessuno ha più avuto il coraggio di rivedere quanto scritto, si rischia di trovarsi nei guai anche sui IV gradi.

Segue una cresta al margine di una pioda (II, 50 metri), quindi un ripido canaletto da 50 m che, dopo un breve muro, riporta in cresta (III+). Via la corda; ora non c'è più nulla che richieda di stare legati: la paura dei precipizi non è certo una valida ragione per rimanere impigliati con le corde a ogni piè sospinto.

In vetta alla Pioda di Crana siamo subito abbracciati dalla nebbia, e così è pure la discesa lungo la via normale. Per fortuna ci eravamo goduti il panorama dalla cresta N.

Una cresta rettilinea, quella S dove transita la normale, inizialmente protetta con catene, quindi sempre più sporca di erba e cespugli, va a conficcarsi nel bosco, dove il sentiero s'incicia e ci riporta nella valle del rio Verzasco, dove incrociamo la mulattiera dell'andata.



Giacomo sale il primo difficile tiro (28 giugno 2023, foto Beno).



La piodessa del secondo tiro (28 giugno 2023, foto Giacomo Meneghello).



Nel canale del terzo tiro (28 giugno 2023, foto Giacomo Meneghello).



Sulle facili rocce sommitali (28 giugno 2023, foto Giacomo Meneghello).



Scendendo dalla via normale della Pioda di Crana (28 giugno 2023, foto Giacomo Meneghello).



8 luglio 2023 | Val Masino

# Punta Sertori (m 3195)

per la cresta S con traversata al Badile

BELLEZZA



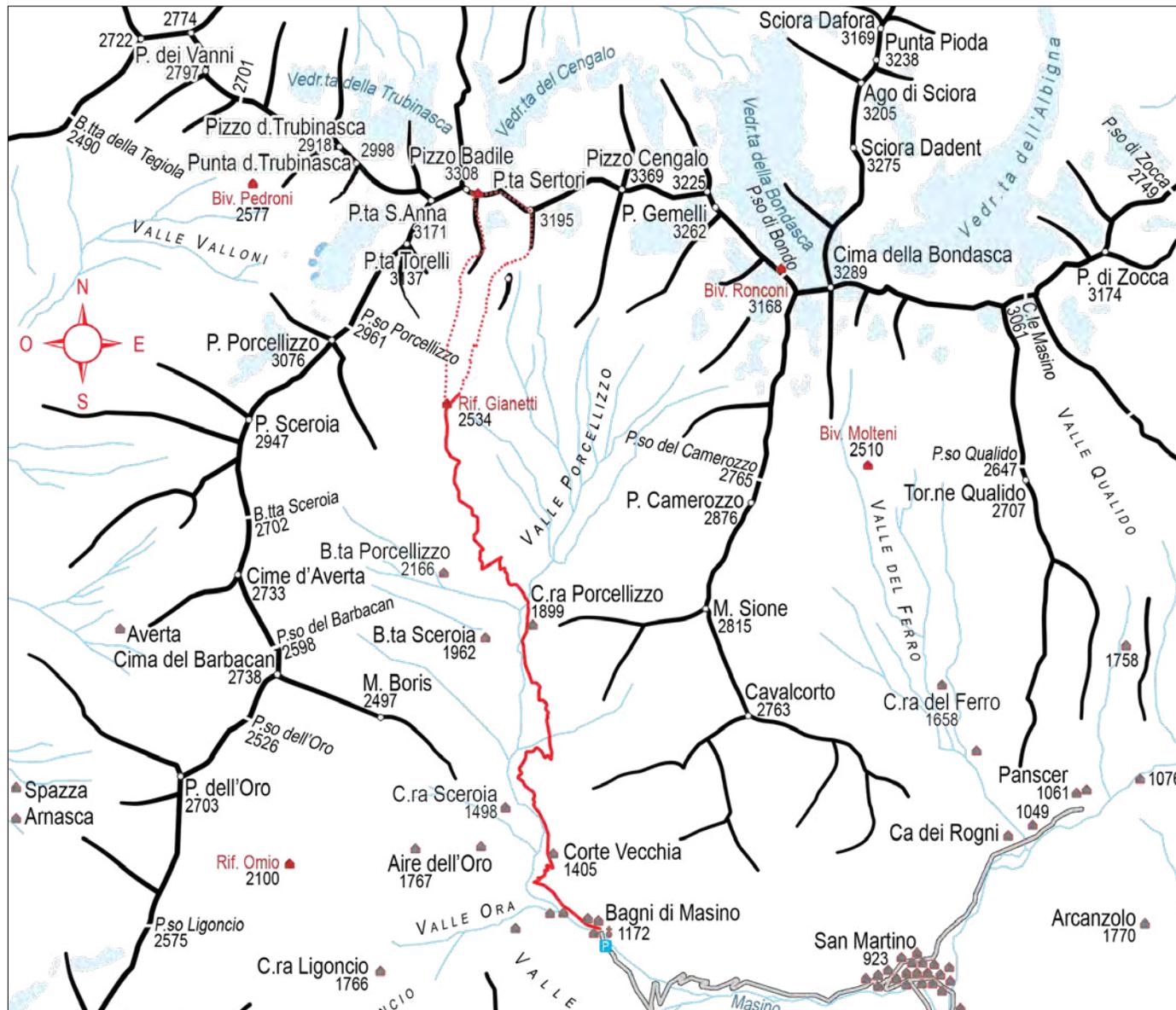
FATICA



PERICOLOSITÀ



Beno e Giovanni sulla cuspid e maggiore della bifida punta Sertori (8 luglio 2023, foto Corrado Lucini).



**PARTENZA:** Bagni di Màsino (m 1172).

**ITINERARIO AUTOMOBILISTICO:** dalla rotonda all'uscita dalle gallerie della SS 38 dopo Morbegno, proseguire verso Sondrio. Appena attraversato il ponte sul Màsino (1 km), svoltare a sx e seguire la SP 9 della val Màsino fino al suo termine: i Bagni di Màsino (2 km oltre l'abitato di San Martino). Poco prima dell'impianto termale (chiuso da qualche anno) vi è sulla sx un parcheggio sterrato in cui si può lasciare l'auto (oppure, a pagamento, presso lo stabilimento).

**ITINERARIO SINTETICO:** Bagni di Màsino (m 1172) - Corte Vecchia (m 1405) - Casera Porcellizzo (m 1899) - rifugio Gianetti (m 2534) - punta Sertori (m 3195) - pizzo Badile (m 3308) - rifugio Gianetti (m 2534) - Casera Porcellizzo (m 1899) - Corte Vecchia (m 1405) - Bagni di Màsino (m 1172).

**TEMPO DI PERCORRENZA:** 4:30 ore per l'avvicinamento + 7/9 ore per la parte alpinistica + 3:30 ore per il rientro. Si consiglia di spezzare la gita in due giorni pernottando in Gianetti.

**ATTREZZATURA CONSIGLIATA:** scarpette da roccia, imbraco, casco, corda (è sufficiente una da 60 m se si effettua la traversata al Badile, ne servono invece 2 da 60 m per chi si limitasse alla punta Sertori e volesse scendere di lì con le calate attrezzate), 5 fettucce/cordini di varia misura, 5 rinvii, una serie di friend fino al 2. Con neve residua potrebbero occorrere scarponi e ramponi.

**DIFFICOLTÀ/DISLIVELLO:** 5 su 6, 2300 m in salita.

**DETTAGLI:** Alpinistica D. Gita estremamente lunga, la cui parte alpinistica è così strutturata: splendida arrampicata su ottimo granito lungo i canonici 13 tiri della via Marimonti alla cresta S della punta Sertori (valutata generalmente AD+) con passi di arrampicata fino al IV+ anche molto esposti e soste attrezzate. La traversata al Badile è anch'essa delicata, sebbene le sue difficoltà siano sottostimate in letteratura: l'itinerario migliore va ricercato tornando sullo spigolo, quindi appoggiandosi alla sua sx dopo l'obelisco strapiombante. Passi di IV. Più semplice è la discesa dalla normale del Badile (PD+), svelta e che ai più sgamati e pratici del percorso non richiede l'ausilio di corde. Altrimenti si dovranno fare alcune doppie su soste attrezzate.

Mappe: Val Màsino - val Codera, 1:25000 realizzata da SeTe e distribuita da Beno Editore.

*«Quando l'osservammo per la prima volta dagli scoscesi dirupi del Badile - esordisce Giuseppe Gugelloni nel suo articolo sulla prima salita alla punta Sertori - ci sembrò davvero che l'epiteto d'inaccessibile lanciato dalla nostra guida Sertori contro di essa fosse pienamente giustificato.»*

*In effetti quella guglia bifida che s'alza sulla spalla orientale del Badile sembra poco disposta a farsi salire, ma alla fine, fatta l'anno scorso e descritta nel n.62 - Autunno 2022 de LMD, ci torno anche quest'anno, sia per mantener fede alla promessa di portarci Giovanni, sia per toccarne la punta maggiore che avevo stoltamente saltato...*



La capanna Gianetti, sovrastata dal pizzo Badile e dalla punta Sertori (31 luglio 2017, foto Beno). Indicato l'itinerario seguito. Rispetto all'anno passato abbiamo salito anche la punta maggiore. Dalla guglia con Madonnina (m 3191), ci siamo abbassati di qualche metro, quindi abbiamo seguito brevemente la cresta (E), per scendere a dx (crepa, III) e contornare il dente dal basso. Per un camino e una placca (III+) abbiamo riguadagnato la cresta a E del dente e l'abbiamo percorsa verso O. Aerea e non proteggibile ci ha guidati, dopo una breccia, alla vertiginosa sommità (m 3195, ore 0:15 dalla punta m 3192). Ascesa emozionante, ma senza particolari difficoltà.



Verso l'attacco (8 luglio 2023, foto Beno).



Saluto alla punta Enrichetta (8 luglio 2023, foto Corrado Lucini).



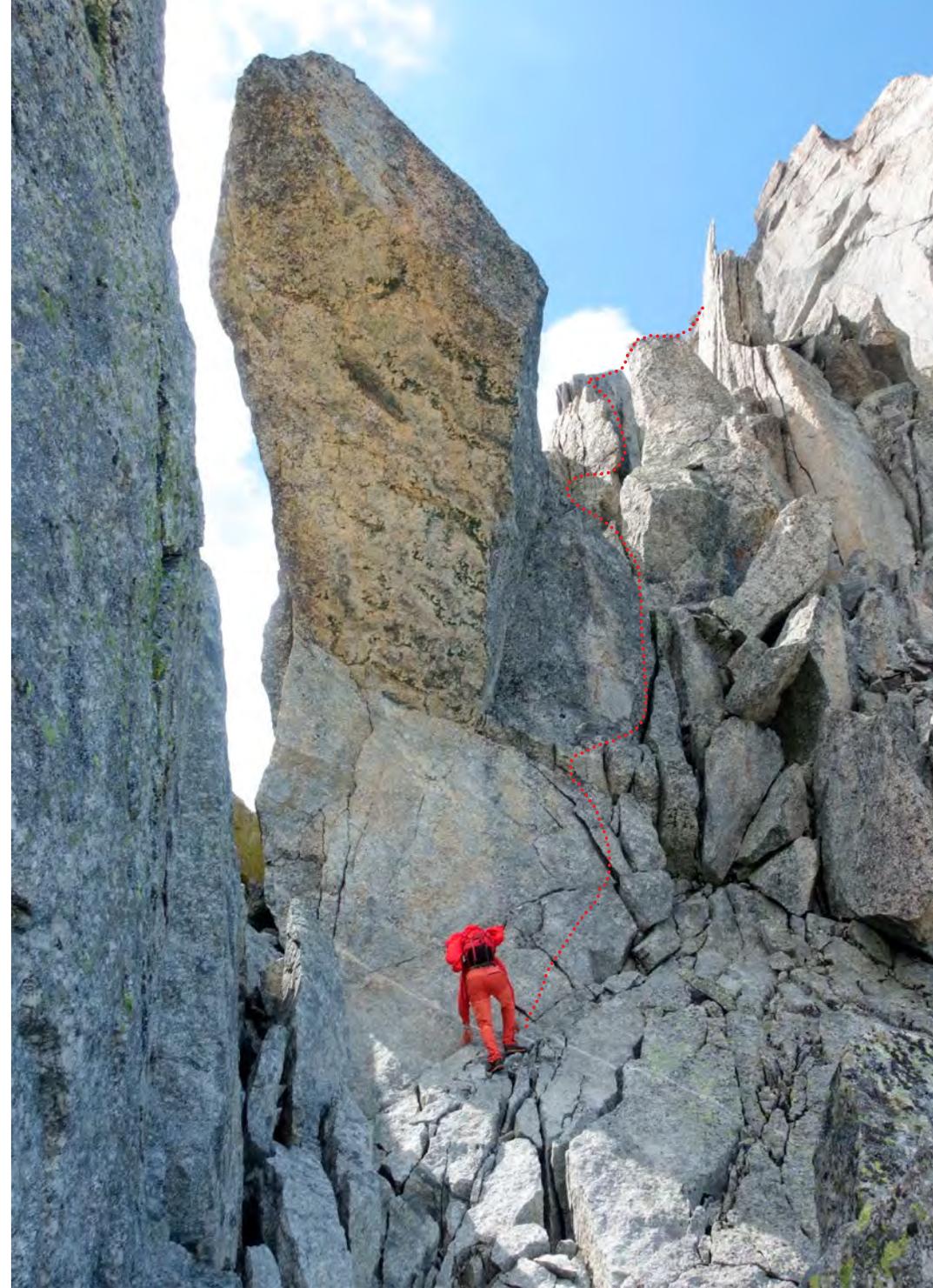
Giovanni e Silvano impegnati su quello che, a mio avviso, è il passo di arrampicata più duro (IV+) dell'intera cresta: il salto giallo che precede la prima cuspide Ferrario (8 luglio 2023, foto Corrado Lucini).



Salendo la II cuspide Ferrario (8 luglio 2023, foto Beno).



La calata dalla punta m 3192 (8 luglio 2023, foto Beno).



Al cospetto dell'obelisco strapiombante dove la cresta inizia a salire verso il pizzo Badile (8 luglio 2023, foto Corrado Lucini).





Ah, dimenticavo: foto ricordo di Giovanni Rovedatti sul cocuzzolo della seconda cuspide Ferrario (8 luglio 2023, foto Beno).  
Dopo questa salita a Giovanni mancano due soli tremila per completare tutti quelli della provincia. Peccato che tra questi ci sia il più difficile: l'Ago del Torrone...

19 luglio 2023 | Alpi Lepontine

# Monte Leone (m 3553)

dal passo del Sempione

BELLEZZA



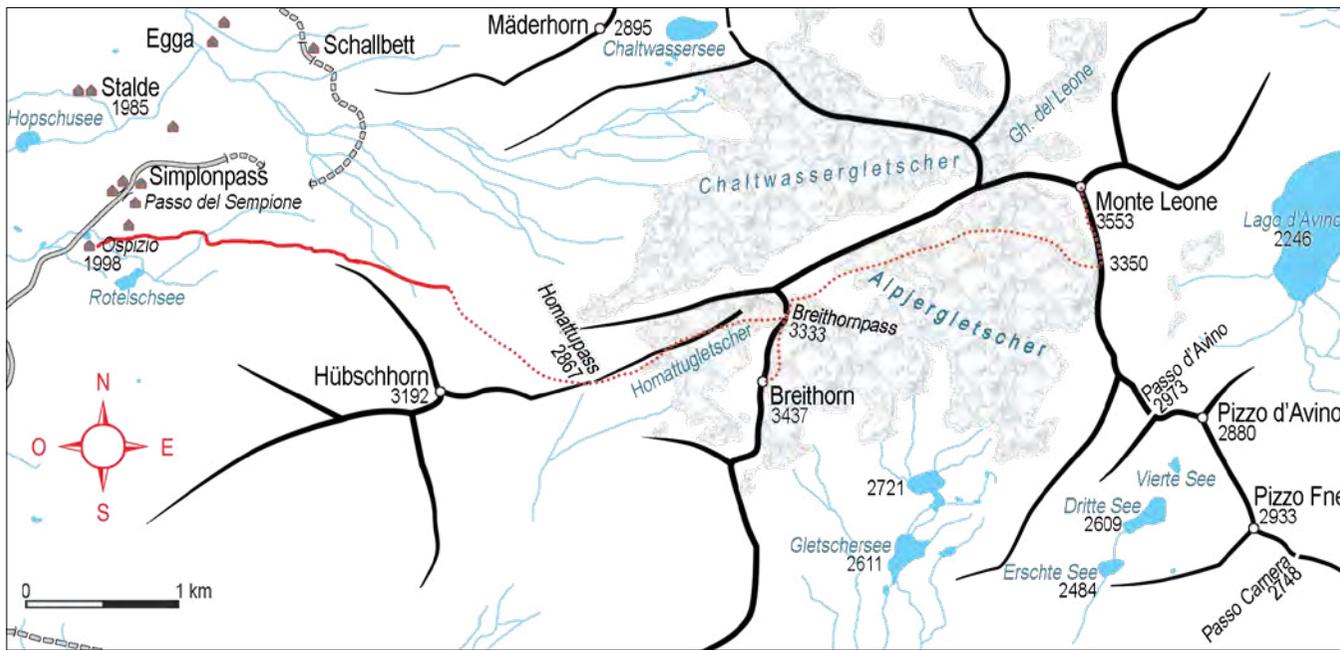
FATICA



PERICOLOSITÀ



Nei pressi del Breithornpass a oltre m 3300 (9 luglio 2023, foto Beno).



#### BELLEZZA



#### FATICA



#### PERICOLOSITÀ



**PARTENZA:** ospizio del Sempione (m 1998).

**ITINERARIO AUTOMOBILISTICO:** per arrivare al passo del Sempione si deve passare da Domodossola, che può essere raggiunta per due itinerari:

- quello più panoramico e senza pedaggi autostradali: da Sondrio per la SS38, poi per la Statale Regina si giunge a Menaggio (70 km) da cui, passando per Porlezza (10 km), si va a Lugano (17 km). Qui si seguono le indicazioni per Agno e Ponte Tresa, dove si rientra in Italia (11 km). Puntando Varese si insiste sulla SS223 fino alla rotonda di Ghirla (8 km). Si seguono quindi le indicazioni per Cunardo, Ferrera e infine (SS394) Laveno (20 km, 136 km da Sondrio). Qui ci si imbarca (traghetti dalle 5 alle 24) e in mezz'ora si è a Intra. Si punta all'autostrada A26, che si imbecca a Gravellona Toce verso Domodossola. Non ci sono pedaggi e il capoluogo piemontese dista 44 km da Intra (per un totale di 180 km da Sondrio).

- quello più semplice: da Sondrio per la SS38 si va a Piantedo (38 km), quindi lungo la SS36 a Lecco. Si prosegue per Milano e in prossimità di Cinisello Balsamo (81 km) si prende la tangenziale N seguendo per Varese. Nei pressi di Gallarate (91 km) si prende la A8 DIR, che immette sulla A26 (direzione Sempione). Dopo 256 km da Sondrio si è a Domodossola.

Da Domodossola si insiste sulla scorrevole SS33 del Sempione. Attraversato il confine italo-svizzero tra Iselle (24 km) e Gondo, si attraversano le impressionanti gole di Gondo, per risalire lungamente fino al passo del Sempione (20 km). L'ospizio è sulla sx e lì c'è ampia possibilità di parcheggio.

**ITINERARIO SINTETICO:** ospizio del Sempione (m 1998) - Breithornpass (m 3333) - Breithorn (m 3437) - monte Leone (m 3553) - Breithornpass (m 3333) - ospizio del Sempione (m 1998).

**TEMPO PREVISTO:** 10:30 ore per l'intero giro.

**ATTREZZATURA RICHIESTA:** corda (20 m), imbraco, ramponi, piccozza a estate inoltrata. Kit da valanga, sci e rampanti nella stagione sciistica, che qui si protrae fino a inizio estate.

**DIFFICOLTÀ/DISLIVELLO:** 4 su 6 / oltre 1600 m.

**DETTAGLI:** BSA/Alpinistica F+. Attraversamento di vasti ghiacciai. L'unico tratto di arrampicata è sulla cresta S del monte Leone, costituita da blocchi di roccia e lastroni (I/II). L'accesso alla cresta è per una ripida seppur breve scarpata (40°). Itinerario piuttosto lungo e senza punti d'appoggio.

Mappe: CNS 1309 - Simplon, 1:25000.

Che sia una montagna molto bella è fuori di dubbio. La salita dal passo del Sempione è lunghetta, ma ho voluto portare papà e amici sul tetto delle Lepontine. Quest'anno, inoltre, ho in mente di fare la celebre cresta E del monte Leone e un sopralluogo per capire se è già sgombra di neve è opportuno.

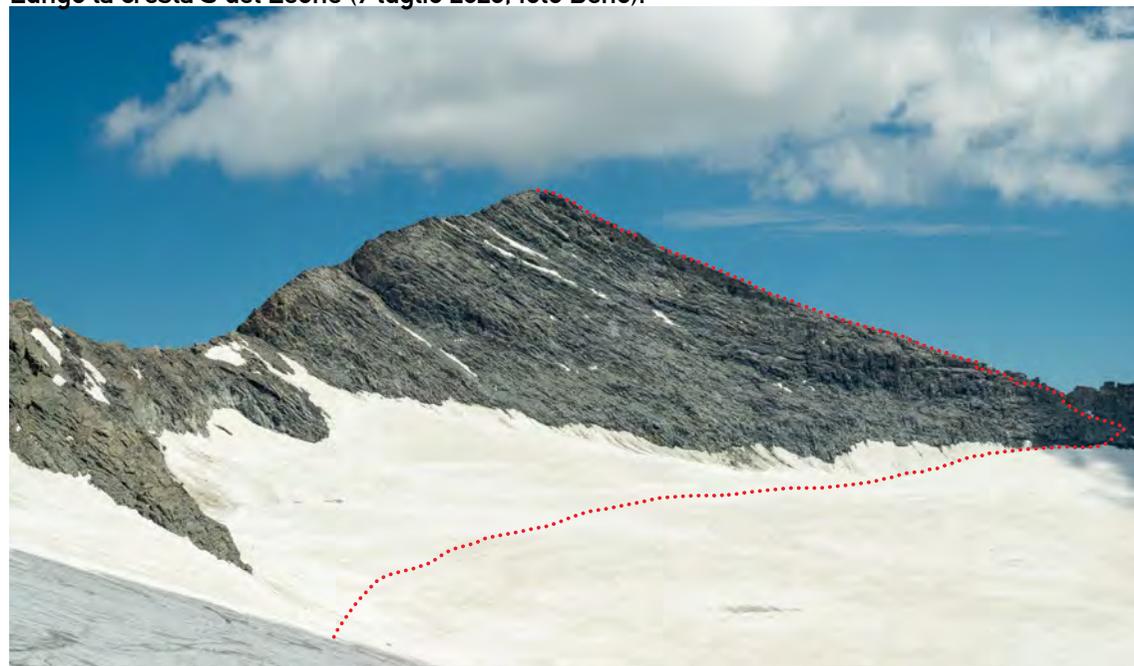
La salita, di cui trovate descrizione nel n.56 - Primavera 2021 de LMD, attraversa ghiacciai in forte ritiro e che in soli 4 anni dalla mia ultima visita si sono nettamente ridimensionati.



Salendo sopra il Sempione. Sullo sfondo il Bietschhorn, la piramide del Vallese che mi respingerà ben due volte quest'estate (9 luglio 2023, foto Beno).



Lungo la cresta S del Leone (9 luglio 2023, foto Beno).



L'ultimo tratto per la vetta (9 luglio 2023, foto Beno).

14 luglio 2023 | Alpi Lepontine

# Punta del Rebbio (m 3193)

## dall'alpe Veglia

BELLEZZA



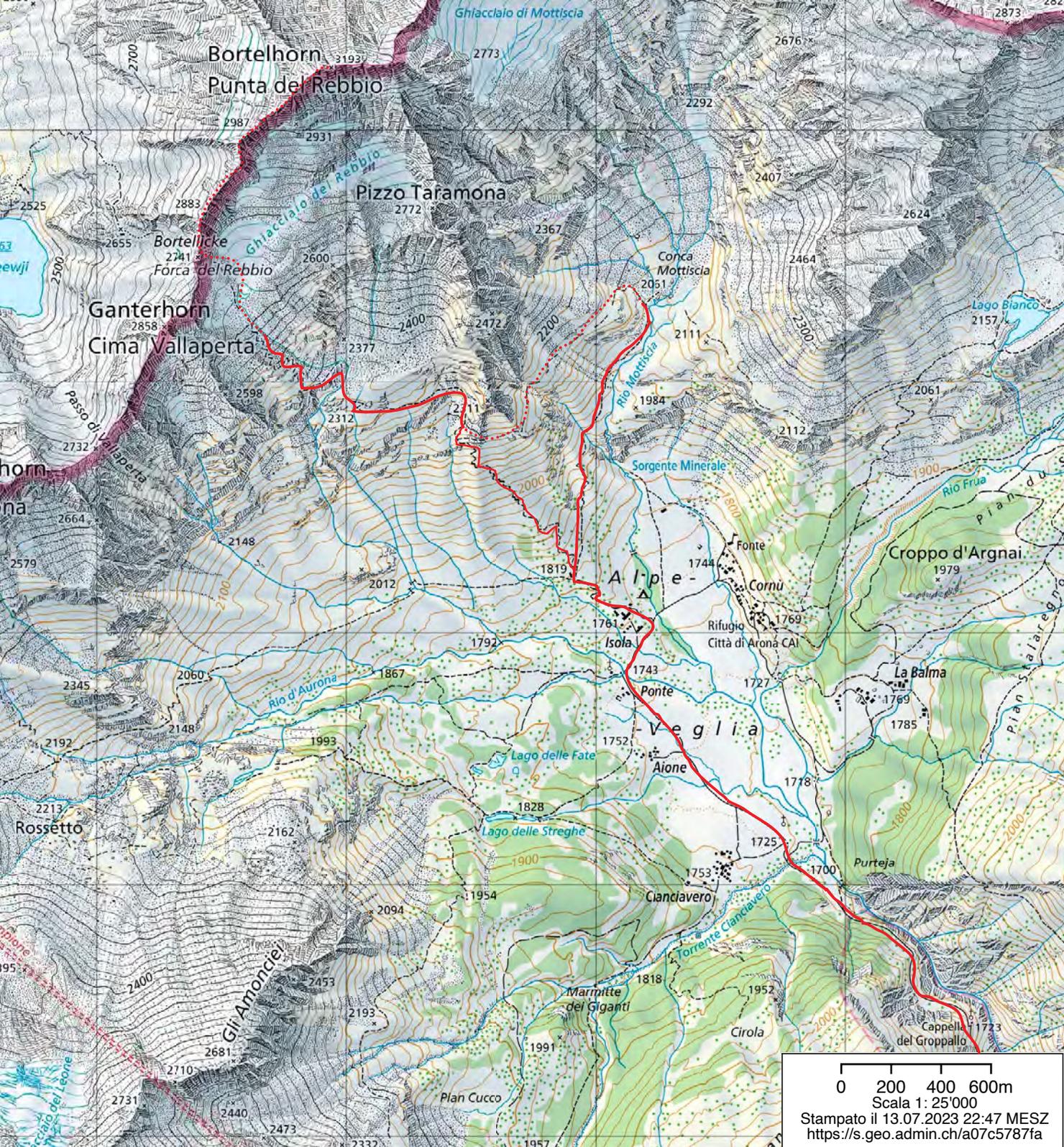
FATICA



PERICOLOSITÀ



L'inconfondibile piramide della punta del Rebbio dal versante svizzero della strada del Sempione. In primo piano il cavalcavia sulla Gantertal (27 luglio 2023, foto Beno). La montagna, che ricorda il nostro pizzo Scalino, è visibile da tutto il fondovalle dell'alto Vallese.



Voglio assolutamente vedere la cresta E del monte Leone prima di ficcarci il naso. Devo capire se c'è ancora neve e servono i ramponi. Inoltre non ho mai visitato l'alpe Veglia, che dicono essere meta d'obbligo per ogni escursionista che apprezza la val d'Ossola. Con questi scopi parto in moto da casa con Gioia e uno zainone importante: destinazione punta del Rebbio, dirimpettaia del monte Leone e monumentale piramide se vista dal Vallese.

Fa freddo e arriviamo a Domodossola semi asiderati, a Varzo ci scalda l'idea che tra un po' smonteremo di sella, a Ponte Campo ci ripromettiamo «mai più in moto quando la montagna è così lontana» e lasciamo la mia Honda lì sul ciglio della strada.

Una pista molto ripida chiusa al traffico ordinario s'alza sul fianco del monte e si affaccia alta alla forra del torrente Cianciavero. Alla cappella di Groppallo la pendenza scema e un angusto corridoio ci guida nelle vaste



La stretta forra che anticipa l'alpe Veglia. In alto a sx si vede l'intaglio della forca del Rebbio (14.7.2023, foto Beno).



Orchidee all'alpe Veglia (14 luglio 2023, foto Beno).

praterie dell'alpe Veglia, luogo quantomai bucolico e oggi inaspettatamente scevro di turisti. Quassù c'è un senso di pace che non mi sarei aspettato.

Raggiunto il nucleo di baite di Isola, prendiamo il sentiero segnalato per la forca del Rebbio, ma lo perdiamo poco sopra e ci ritroviamo nella conca di Mottiscia. Poco male: una traccia aerea attraversa in quota e ci riporta nel giusto vallone. La nebbia ci ha

fagogitati mentre a strette risvolte risaliamo la traccia che s'interrompe nel ghiacciaio del Rebbio. Qui, in pieno S, c'è ancora molta neve. Lo attraversiamo, inquietati dalle impronte di due lupi che a un certo punto, fortunatamente, deviano dalla nostra traiettoria. Rimontiamo delle roccette attrezzate con catene che ci conducono alla forca del Rebbio.

Che fare ora? Non si vede una mazza e non conosco

l'itinerario per la vetta. Perciò decido di tenermi a ridosso della cresta, forzando anche qualche passaggio su roccia che forse sarebbe evitabile e con esso le imprecazioni di Gioia.

Per buoni 40 minuti non c'è alcun segno d'altri avventori, poi ecco che ci innestiamo su quella che dev'essere la via normale e che, evidenziata da ometti, corre a ridosso della dorsale senza particolari patemi. Ricordo solo un passo di III che può essere azzerato tirando una corda, ma evito di farlo per non avere penalità sulla mia tessera di montanaro. Poi più nulla, se non la difficoltà di muoversi nel nebbione che, solo a tratti, lascia trapelare brevi scorci di paesaggio, alcuni dei quali molto severi e che inquietano Gioia.

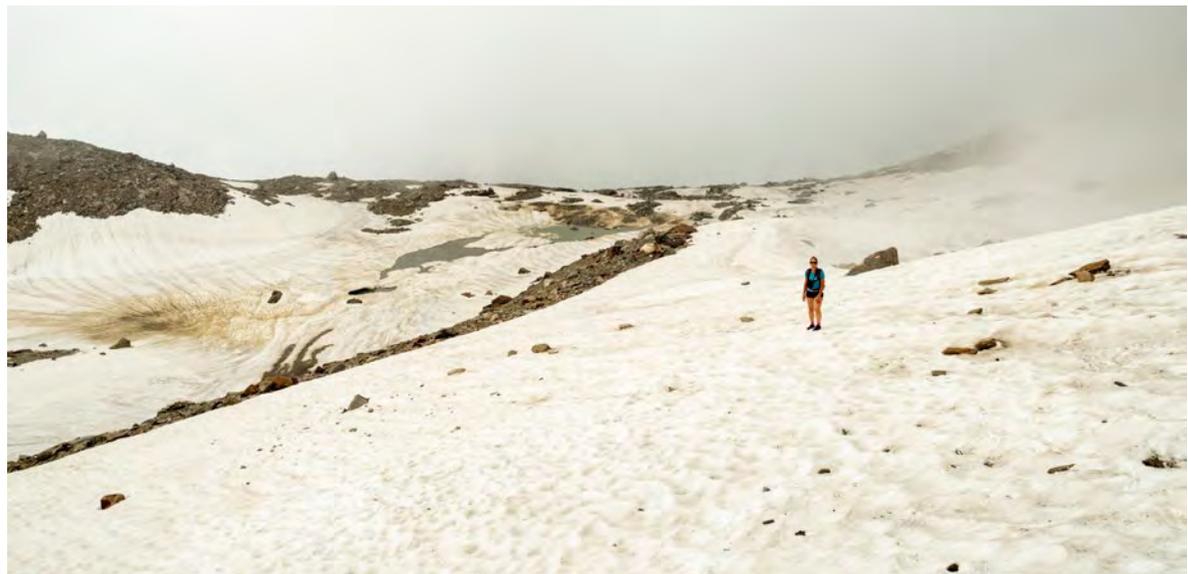
Alle 14:30 siamo in vetta (**punta del Rebbio, m 3193, ore 6 da Ponte Campo**): deduco ciò dall'ometto e dal libro. Firma, merenda e giù, perdendoci alla prima biforcazione della cresta e trovandoci sul versante svizzero. Carta alla mano e unendo il mosaico di strette vedute tra le nebbie con le indicazioni dell'altimetro, capiamo dove potremmo essere e, non volendo risalire a riprendere la cresta, iniziamo a traversare verso sx varie costole rocciose e liste di neve.

Quando oramai la fiducia di Gioia nei confronti della mia capacità d'orientamento sta per svanire definitivamente, ecco delle voci...

Stranieri.



L'alpe Veglia dall'alto (14 luglio 2023, foto Beno).



Sul ghiacciaio del Rebbio (14 luglio 2023, foto Beno).



La vetta vista durante nell'unico frangente in cui le nebbie si sono diradate (14 luglio 2023, foto Beno).

Andiamo in quella direzione.  
I bolli bianch'azzurri del CAS!  
Te l'avevo detto che avrei ritrovato la strada!  
Tre ragazzi tedeschi.

Where are you going?  
Vanno anche loro all'alpe Veglia.  
Li aspettiamo alla forca del Rebbio perchè so che  
se si aspettano una bollatura simil-svizzera anche in



In vetta alla punta del Rebbio (14 luglio 2023, foto Beno).

Italia, sono destinati a perdersi.

Gli offro di scendere assieme il primo pezzo perchè «Italians are scrooge» e sul versante del Bel Paese di bolli ce ne sono davvero pochi. Accettano e ringraziano.

Li salutiamo poco sotto il ghiacciaio perchè vorrei

prendere quanto meno buio possibile al rientro.

Un gelato e una bottiglia d'aranciata all'alimentari a Isola, dove i prezzi sono popolari, poi giù per la strada.

Lo spigolo E del monte Leone non è mai apparso: lo vedrò tra qualche giorno quando io e Corrado lo scaleremo!

17 luglio 2023 | Alpi Lepontine

# Monte Leone (m 3553)

cresta E (via Bonacossa/Vitali)

BELLEZZA



FATICA



PERICOLOSITÀ

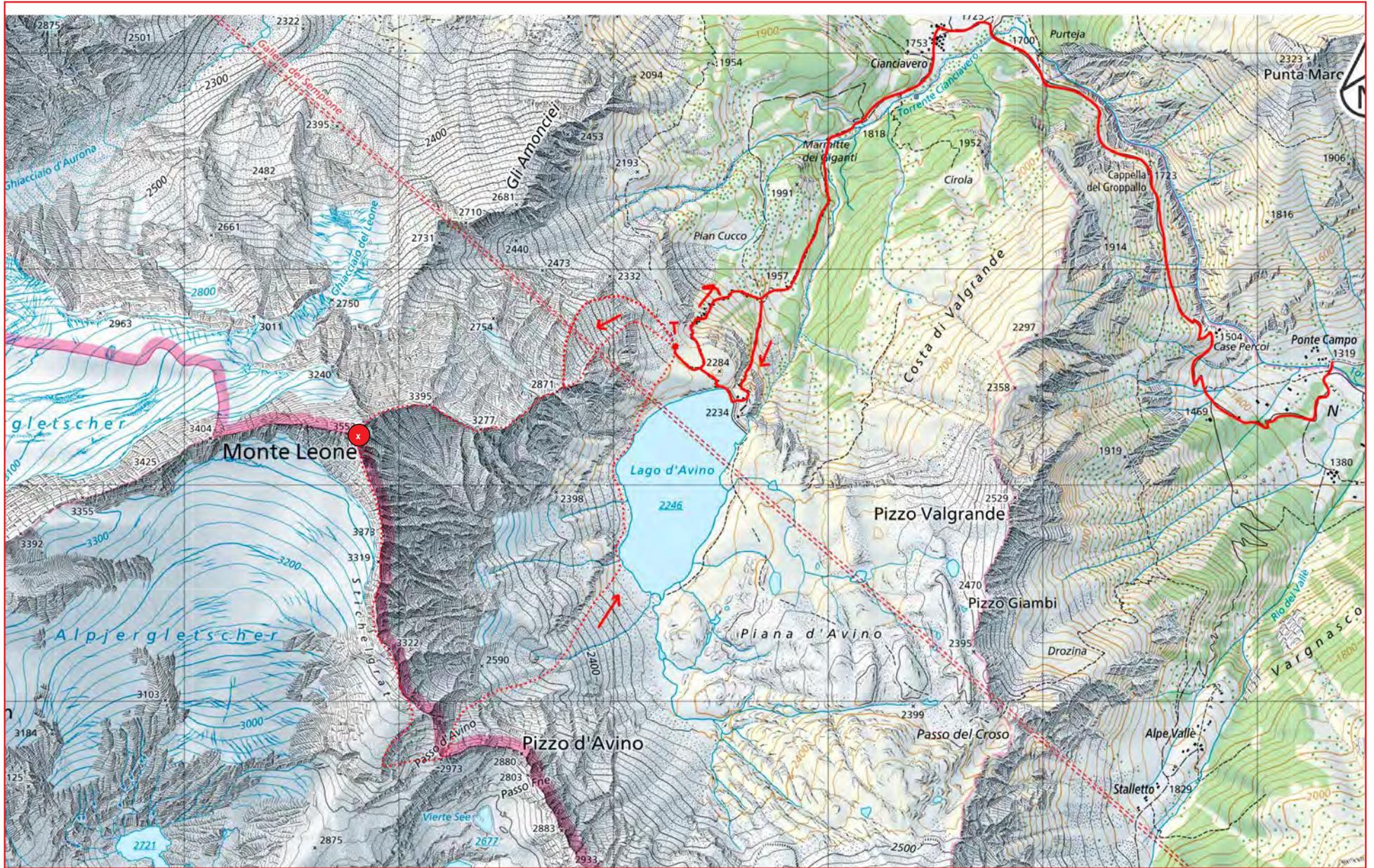


Sulla cresta E del monte Leone (17 luglio 2023, foto Corrado Lucini).

**G**randiosa è la montagna, la regina delle Alpi Lepontine, grandiosa ne è la cresta E che s'alza impressionante per 1250 metri sopra l'altopiano del lago d'Avino. Quel fendente di roccia interrompe i dolci paesaggi della bucolica alpe Veglia, proiettando bruscamente verso spinte verticalità. Rocce variopinte e cangianti di ruvidità e consistenza caratterizzano i versanti italiani del monte Leone, che per quella cresta fu vinto solo nel 1945 dalla forte cordata del conte Aldo Bonacossa, "l'enciclopedia ambulante della montagna" e del talentuoso ed estroverso arrampicatore lecchese Gigi Vitali, che aveva perso alcune dita della mano in guerra, ma certo non la dimestichezza con la roccia.



Cianciavero e lo spigolo E del monte Leone (17 luglio 2023, foto Beno).



Mappa © SWISSTOPO (www.geo.admin.ch)

**PARTENZA:** Ponte Campo (m 1319).

**ITINERARIO AUTOMOBILISTICO:** Per la SS del Sempione si prosegue a N di Domodossola. Oltre al tunnel, si esce a Varzo e si sale per 13 km la tortuosa strada a San Domenico (indicazioni). Lasciati i parallelepipedi di cemento della località si scende per un paio di km fino a Ponte Veglia, dove ha termine la strada asfaltata e c'è in un prato un ampio parcheggio a pagamento (4 Euro al giorno).

**ITINERARIO SINTETICO:** Ponte Campo (m 1319) - alpe Veglia (m 1700) - Cianciavero (m 1753) - lago d'Avino (m 2234) -

monte Leone (m 3553) - passo d'Avino (m 2973) - lago d'Avino (m 2234) - Cianciavero (m 1753) - Ponte Campo (m 1319).

**DIFFICOLTÀ/DISLIVELLO IN SALITA:** 5- su 6 / 2300 metri circa.

**TEMPO PREVISTO:** 17 ore.

**ATTREZZATURA RICHIESTA:** corda (30 metri), imbraco, cordini, fettucce, friend (1 serie fino al 3) e casco. Piccozza e ramponi con neve residua nella parte alta. Non occorrono le scarpe da roccia.

**DETTAGLI:** Alpinistica AD+. La cresta E è molto lunga e

complessa, su rocce a tratti friabili. Passi fino al IV+. Si riesce sempre a proteggere bene, ma se non si vuol far notte meglio procedere in conserva corta ovunque possibile. Non si trova alcuna traccia di passaggio, quindi occorre ottimo orientamento e capacità di individuare i passaggi migliori. Non ci sono vie di fuga, se non in vetta. Decisamente più facile la Stichelgrat (cresta S).

Pericolosa a causa del fondo instabile la discesa dal passo d'Avino, cui si perviene senza segnaletica.

Mappe: CNS fogli 501-Sempione e 497-Brig. Scala 1:50000.

San Domenico è alle nostre spalle mentre caliamo nella bucolica conca di Nembro. Voltarci ci fa da promemoria sulla capacità del turismo di imbruttire con voluminose strutture d'accoglienza e con infrastrutture ludiche dei luoghi altrimenti ameni e pacifici.

Davanti a noi una pista s'arrampica sullo scosceso fianco del Pizzo Valgrande e s'intrufola alta sopra una forra angusta e impressionante: è la via per l'alpe Veglia. Un biglietto da visita che non lascia nemmeno lontanamente presagire l'ampiezza degli spazi che quella soglia glaciale separa dal fondovalle.

Lasciamo l'auto nel prato di **Ponte Campo (m 1319)** adibito a parcheggio a pagamento, utilizzo che coi tempi che corrono è certamente più redditizio dello sfalcio del fieno. Muniti di zaini pesantissimi, attraversiamo il torrente Cairasca e, tra campanacci di mucche e capre, ronzii di tafani che si trasformano in urticanti punture, e un fastidioso e puzzolente viavai

di fuoristrada, prendiam quota con una dozzina di tornanti fino alla cappella del Groppallo. Scolliniamo, ma l'alpe Veglia non si vede ancora. È dopo un lungo corridoio costituito da alte e scure pareti, che a tratti si sgretolano. Il torrente scorre laggiù in fondo alla forra che si è scavato nelle tenere rocce calcaree.

Il paesaggio torna inaspettatamente amplissimo all'inizio della sterminata conca **alpe Veglia (m 1700, ore 1:15)**. Prati, mucche, agglomerati di baite sparsi qua e là, ma anche qualche struttura ricettiva.

Attraversato il torrente Cianciavero su un ponte ad arco, prendiamo a sx per la località omonima. Un gruppetto di baite dominato dall'immane versante orientale del monte Leone ora avvolto in fitte nebbie.

A SO delle baite il sentiero costeggia il torrente Cianciavero, che verso i m 1850 ha scavato suggestive marmitte dei giganti. Timone dritto a SO per il sentiero più ripido e diretto tra quelli che la valle propone, vinciamo la barra rocciosa per il **lago**



La nostra tenda ai piedi dell'impressionante spigolo E del monte Leone. La punta che si vede è ben 900 metri più in alto della tenda (17.7.2023, foto Beno).

**d'Avino (m 2246, ore 1:30)**, una lago naturale cui è stato aggiunto uno sbarramento a gravità, in più riprese (1913, 1917 e 1925) sopraelevato per aumentarne la capacità d'invaso a scopo idroelettrico. Raggiungiamo lo spalto a NE del lago e lì piantiamo la tenda, vicino a un laghetto di risorgiva che ci fornisce l'acqua per farci un tè col fornello a gas. Vento, nuvole e zanzare. A m 2300!

Zanzare assetatissime, gettate quassù dall'aria calda delle correnti ascensionali e che hanno nel nostro sangue l'unica possibile fonte di nutrimento. La zanzariera della tenda ci preserva da una notte da prede e ci lascia cenare tranquilli coi gli insetti ematofagi che cercano invano pertugi per entrare.

Peccato che le nubi coprano tutto; e che anche 3 giorni fa abbiano fatto lo stesso, quando con Gioia avevo salito la punta del Rebbio sperando di farmi un'idea del tracciato da seguire sullo spigolo E del Leone.

La notte trascorre serena. Sveglia alle 5 e, senza smontare l'accampamento, alle 6 siamo già all'ipotetico attacco dello spigolo baciati dalla luce dell'alba che disegna fendenti giallastri nell'aria ancora intrisa d'umidità. Sulle spalle ho lo zainetto leggero con l'indispensabile per la scalata e che ieri avevo fatto fagocitare dal fratellone da 90 litri; è una tecnica che trovo molto efficace per quando si fanno scalate con tenda.

Quello che scegliamo come attacco è un punto della barra rocciosa basale che si trova una cinquantina di

metri a sx del punto più basso dello spigolo E, quotato m 2330 su CNS. Questo alla base si amplia e dirama, divenendo di ambigua interpretazione. Vitali e Bonacossa si erano invece rivolti a un canale decisamente più a sx, di roccia non buona, mentre qui lo gneiss è solido e divertente.

Camini, blocchi, traversi e liste d'erba ci fanno accedere alla rampa erbosa superiore con arrampicata a tratti divertente (II/III). Tra bucoliche fioriture prendiamo velocemente quota in direzione O fino a intercettare la costola secondaria che si dirama da un marcato testone rossiccio (quota m 2871 su CNS o tale quota è da riferirsi alla cengia che taglia tutta la parete come asserisce la Guida dei Monti d'Italia?). Qui pieghiamo a S e seguiamo la dorsale grigiastra di rocce rotte, che quasi al suo apice presenta un bizzarro blocco fratturato in equilibrio precario. Al culmine di questa ci uniamo alla costola che precipitevole s'inabissa turrata verso E. Siamo alla base di una torre rossiccia.

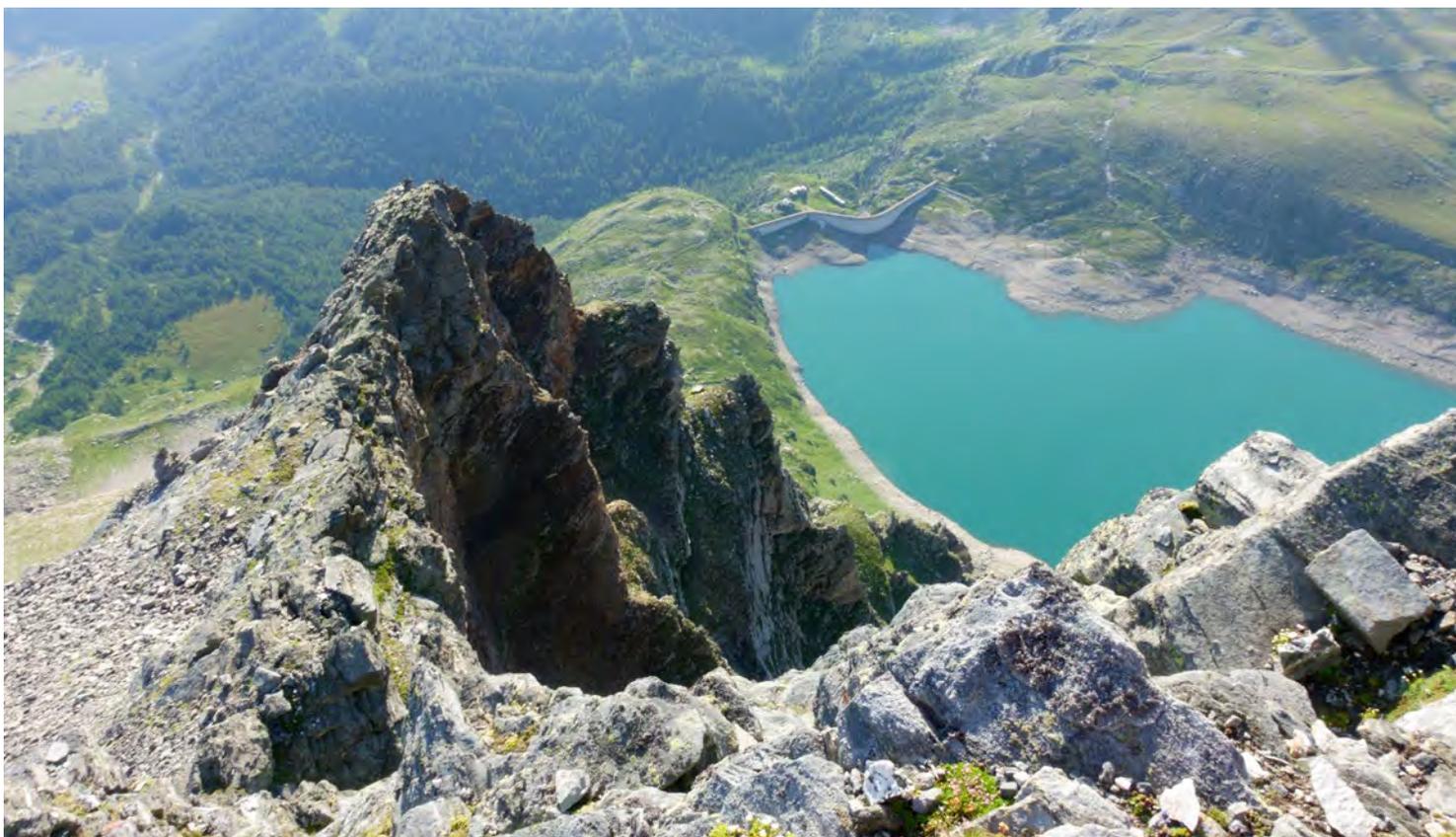
Una cengia, che s'avventura pianeggiante nel colossale versante orientale del monte, mi permette di curiosare al di là dello spigolo.



Bizzarro parallelepipedo di roccia in bilico a m 2600 (17 luglio 2023, foto Beno).



La cengia a m 2871 (17 luglio 2023, foto Beno).



Da m 3000, scorcio sul lago d'Avino e la parte di cresta appena percorsa (17 luglio 2023, foto Beno).

Ciò che trovo è un anfiteatro friabile inarrampicabile. Torniamo perciò sul versante settentrionale dove con un tiro di corda su roccia che si sfalda (30 m, IV-) riguadagniamo lo spigolo dove questo diventa grigiastro e meno ripido. La scalata è quindi per un buon tratto in conserva corta. Facile (passi di II e III), abbastanza adagiata, seppur molto aerea. A m 3000 c'è un terrazzino dove sono fioriti gli azzurri non ti scordar di me. Chissà che bello sarebbe stato bivaccare qui!

Poi ecco un netto salto, terrificante all'apparenza, di roccia nera con macchie arancioni (la torre nera). Ci leghiamo. A dx verso un camino/fenditura reso inconfondibile da un masso incastrato (III+/IV-). Sosta dopo 30 m, poi su per una placca esposta ma di roccia ruvida e solida (IV) che anticipa un colatoio/diedro e una fascia friabile dove, allestita una seconda sosta dopo 30 metri, dismettiamo la corda. La roccia è tornata grigia e piena di licheni gialli.

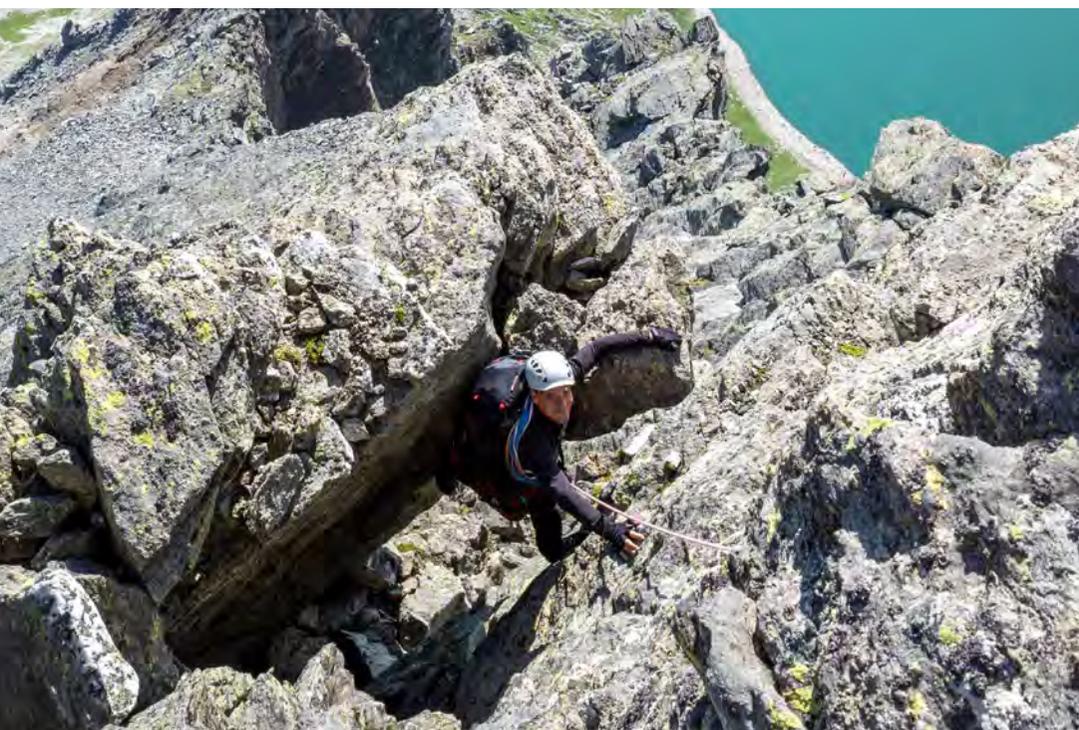
Breve traversata sul versante del lago d'Avino, fattosi più piccino e lontano, quindi ci portiamo a una breccia



Verso il caminetto di III (17 luglio 2023, foto Corrado Lucini).



La torre nera, che si attacca a m 3030 (17 luglio 2023, foto Corrado Lucini).



Nel camino con masso incastrato (17 luglio 2023, foto Beno).



La placca di IV+ della torre nera (17 luglio 2023, foto Corrado Lucini).

di roccia cattiva.

Estraiamo nuovamente il canapone. Su per il dorso di gneiss fessurato (III), più facile a farsi di quel che poteva sembrare; 10 metri in conserva ed ecco il tiro più duro di giornata, nonché l'ultimo. Un bel fessurone a sx dello spigolo da fare in Dulfer. 4 metri (IV+), cui seguono altri esercizi ginnici più semplici (III+). La roccia, inizialmente ottima, si fa sempre peggiore fino a una breccia dove si sfalda, trasformandosi in friabile sabbia arancione proiettata da antichi fondali di oceani sin verso i m 3277 a cui siamo approdati.

Le pendenze scemano, ma il filo è molto aereo e specialmente molto friabile. Passi di II e III richiedono estrema concentrazione perché gli appigli si sbriciolano tra le mani e il vuoto sotto di noi è fino eccessivo. In questi ambienti ci si sente davvero in balia degli eventi, specialmente quando le nebbie giocano a celare continuamente il traguardo della nostra scalata.

La roccia torna grigia e, per esser più svelti, attraversiamo l'instabile fascia di blocchi a sx della cresta. Si muove tutto e ogni tanto qualche autobus parte diretto verso il lago d'Avino.

Superato un testone, la dorsale s'allarga e si adagia. Torniamo a cavalcarla, senza trovare ulteriori difficoltà sino al segnale IGM che addobba la vetta del **monte Leone (m 3553, ore 6:30)**.



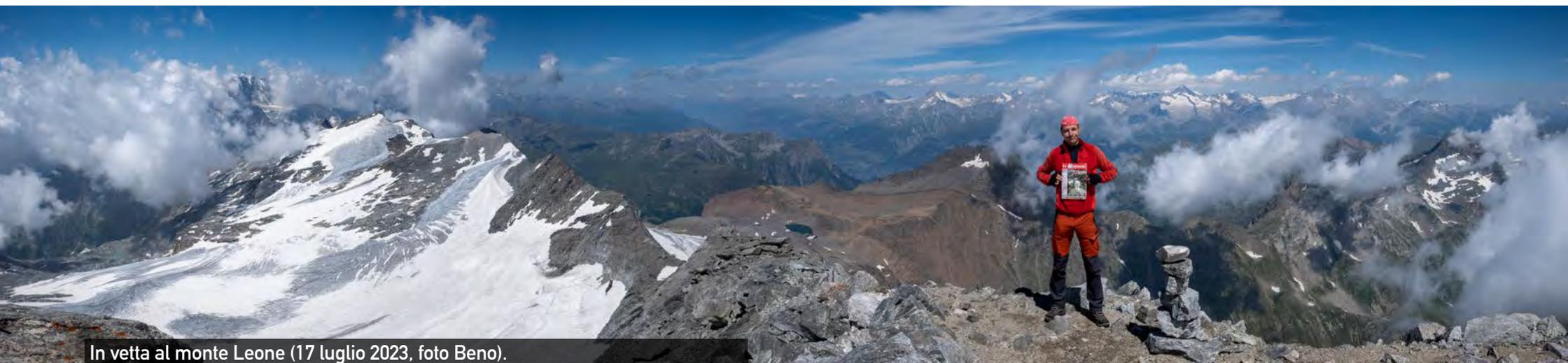
La roccia sabbiosa presso la quota m 3277 (17 luglio 2023, foto Beno).

Paesaggio amplissimo in ogni direzione, eccetto quella da cui proveniamo, dove le nubi che montano dal versante avviluppandosi ci negano d'ammirare con soddisfazione la dorsale appena scalata.

Scendiamo svelti per la cresta S, dove passa la normale. Ci teniamo sempre sul filo, evitando ometti e tracce di altri avventori che si sono complicati la vita sulle instabili macerie dei fianchi. Solo a circa m 3350, smontiamo leggermente sulla dx per evitare alcune torri. La normale da qui calerebbe sul ghiacciaio. Noi proseguiamo invece in cresta o appena a sx per detriti e roccette. Suggestivo è il passaggio tra due torri aggettanti.



La parte alta della cresta E (17 luglio 2023, foto Beno).



In vetta al monte Leone (17 luglio 2023, foto Beno).



Il monte Leone e la discesa per la cresta S visti dalla Weissmies (17 luglio 2023, foto Beno).

Alla breccia che anticipa la quota m 3322, pianeggiamo sulla dx contornandola per ganda. Una rampa di massi digrada verso lo spalto di m 3000 che s'affaccia sui laghi Dritte ed Erschte. Le nebbie ci hanno fatto perdere la bussola e dirigere a SO anziché a SE. Corrado se ne accorge e mi invita a cambiare rotta. Sceso uno sperone di una quarantina di metri (SSE), traversiamo a sx - attestandoci attorno ai m 2970 - 2 valloncelli, confortati anche da un ometto di sassi. Rieccoci sulla cresta di confine, nei pressi del **passo d'Avino (m 2973, ore 2)**. Ci affacciamo al terrificante canalone flagellato da continue scariche che precipita verso l'Italia.



La vetta vista dalla Stichelgrat (17 luglio 2023, foto Beno).



Tra le torri della Stichelgrat (17 luglio 2023, foto Corrado Lucini).

Corrado non è tanto convinto di scendere per di lì, ma la voce della stanchezza sovrasta quella della prudenza e ci gettiamo nell'abisso. Smuoviamo massi ad ogni passo. Ma le nostre sono scariche controllate. Se si staccasse invece qualcosa dalle enormi pareti che ci sovrastano saremmo fritti.

Nessuno parla. Le orecchie sono dritte per avvertire ogni minimo segnale di crollo e iniziare con anticipo una disperata fuga che ci possa preservare dalla lapidazione certa che ci costerebbe se restassimo nel centro del colatoio.



Il dirupato e pericoloso canalone del passo d'Avino (17 luglio 2023, foto Lucini).



Il tracciato di discesa dal passo d'Avino (17 luglio 2023, foto Beno).

Man mano ci abbassiamo, passaggi che sembrano ostici, pur nella loro sdruciolevolezza si rivelano invece benevoli. Ma l'angoscia cresce perché il "bacino petrografico" sopra le nostre teste aumenta

e con esso la possibilità d'essere travolti da una scarica.

Il primo sospiro di sollievo avviene quando abbiamo la certezza che il canale sfocia senza salti di roccia, il



Cianciavero e l'alpe Veglia (17 luglio 2023, foto Beno).

secondo quando ci siamo allontanati dal suo sbocco e il pericolo di lapidazione è scongiurato (m 2600 ca.).

Merenda, giù verso il **lago d'Avino (m 2246, ore 3:30)**, su verso la tenda, smontiamo l'accampamento, tè tra le zanzare, giù verso il Pian Cucco giusto per fare un anello, bagnetto nelle gelide acque delle marmitte dei giganti, uno sguardo all'indietro da

Cianciavero all'immane spigolo: «Se avessi visto ieri che dovevamo salire lì tornavo a casa!», una fetta di formaggio all'alpe, l'auto (**ore 1**), la coda infinita per 5 metri di strada da asfaltare, il traghetto e rieccoci a casa.

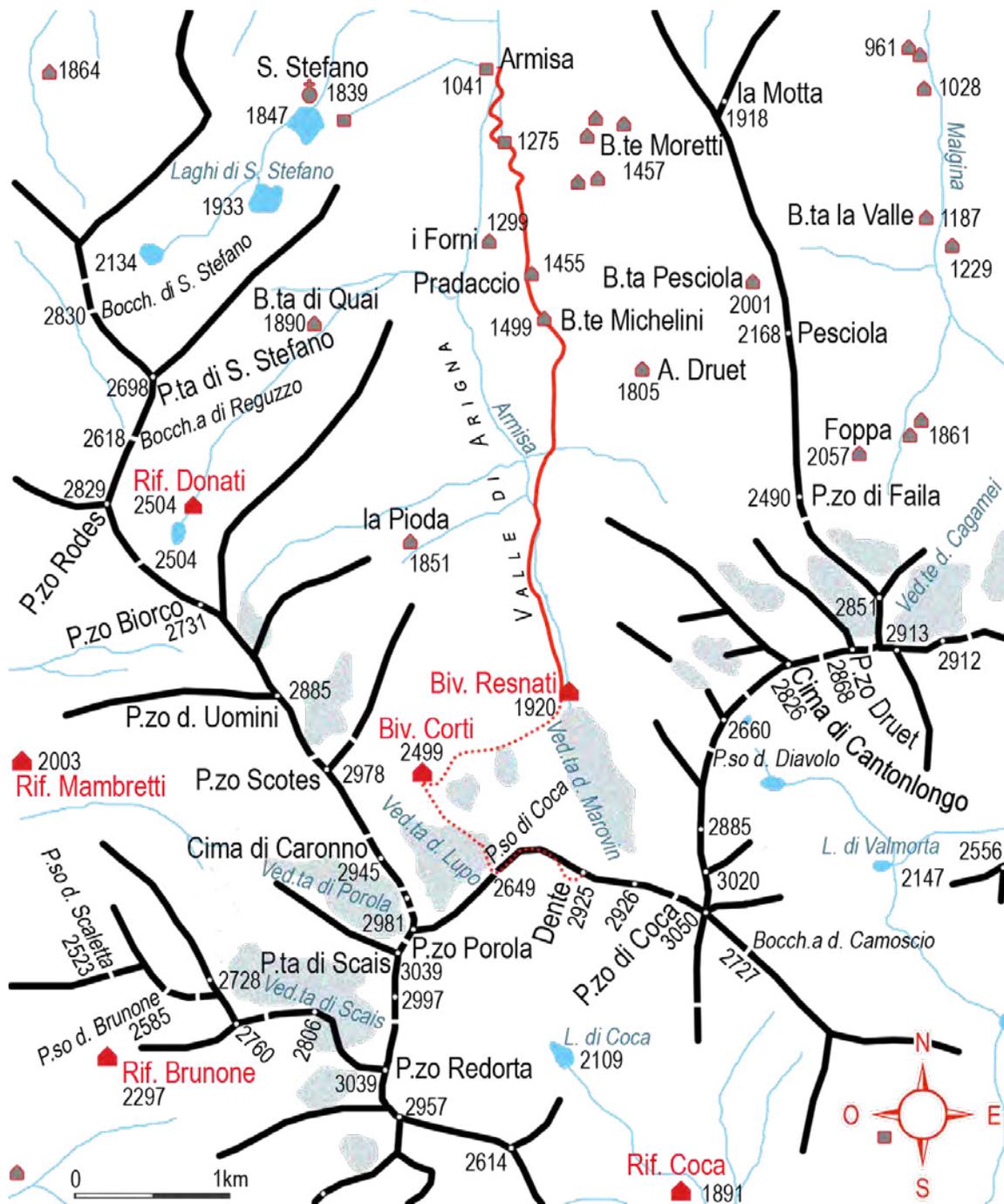
Una gita che sognavo da 4 anni è diventata un bel ricordo.

20 luglio 2023 | Orobie

# Dente di Coca (m 2925)



La testata della valle d'Arigna e il tracciato per il Dente di Coca visti da Boirolo (11 luglio 2010, foto Beno).



Oggi ho accompagnato Giuseppe Cederna e Silvio Soldini su una delle più estetiche vette delle Orobie: il Dente di Coca. Ci siamo saliti dopo aver pernottato al bivacco Corti, aver attraversato il martoriato ghiacciaio del Lupo e affrontato il versante SO della montagna, prima per cresta e ghiaioni, infine per una sorta di canale/parete con passi di III+ su roccia friabile. Ne racconterò nel dettaglio Giuseppe su uno dei prossimi numeri della rivista, per cui mi limito ad anticiparvi qualche foto.



Un violento nubifragio si abbatte la sera del 19 luglio sulla valle d'Arigna, mentre la sto percorrendo per raggiungere gli amici al bivacco. Mi rifugio in una baita a Michelini in attesa spiova, ma nonostante ciò accade dopo meno di mezz'ora tutti i corsi d'acqua sono straripati e la salita al Corti non è delle più semplici. Il ghiacciaio del Lupo è stato dilavato: osservate quant'è gonfio e sporco di terra il torrente che ne scende (19 luglio 2023, foto Beno).



La notte sul ghiacciaio del Lupo (19 luglio 2023, foto Beno9).



L'alba dal bivacco Corti (20 luglio 2023, foto Beno).



Giuseppe scrive il suo diario (20 luglio 2023, foto Beno).



Silvio in vista del Dente (20 luglio 2023, foto Beno).



Il seghettato profilo del Dente visto dalla sua cresta occidentale e il tracciato per toccarne la vetta (20 luglio 2023, foto Beno).



Autoscatto di vetta (20 luglio 2023, foto Beno).



Le calate di discesa (20 luglio 2023, foto Beno).



Lungo la cresta che riporta al passo di Coca (20 luglio 2023, foto Beno).

22 luglio 2023 | Valle di Antrona

# Stellihorn (m 3436)



**BELLEZZA**



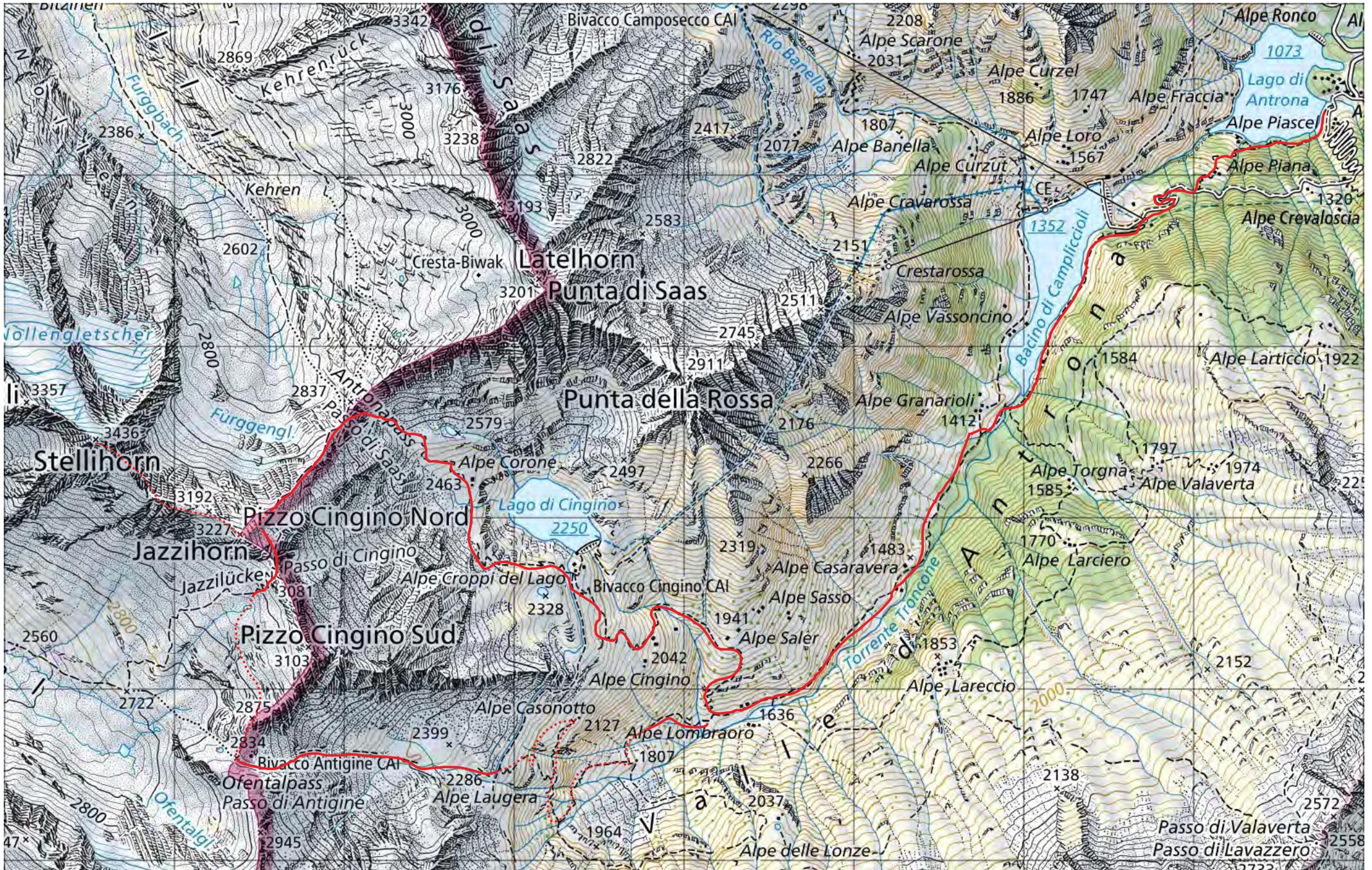
**FATICA**



**PERICOLOSITÀ**



Lo Stellihorn dalla cresta del pizzo Cingino Nord (11 luglio 2010, foto Beno).





Il lago artificiale del Cingino, famoso per gli stambecchi che si arrampicano sulla diga a leccare il salnitro (22 luglio 2023, foto Beno).

Lo Stellihorn è una bella montagna piramidale, non difficile (pochi passi d'arrampicata di I e II), che s'alza in territorio svizzero appena al di là dello spartiacque con l'ossolana valle di Antrona. Salire lo Stellihorn da Antrona Lago è però una grossa sfacchinata, specialmente se si decide di fare un anello lungo sentieri che le mappe ancora riportano, ma che sono finiti in malora, come quello che dal passo di Antigine scende all'alpe Lombraoro. Strano toponimo questo, legato alla ricerca del prezioso metallo proprio in questi luoghi e a testimonianza della quale abbiamo trovato, proprio a bordo sentiero, una macina.



La mulattiera storica per il passo di Antrona (22 luglio 2023, foto Beno).



In vetta allo Stellihorn (22 luglio 2023, foto Beno).



Il pizzo Cingino Nord dalla cresta che lo unisce allo Stellihorn (22 luglio 2023, foto Beno).



La macina all'alpe Lombraro (22 luglio 2023, foto Beno).

27 luglio e 24 agosto 2023 | Vallese

# Bietschhorn (m 3934)



**BELLEZZA**



**FATICA**



**PERICOLOSITÀ**



Il Bietschhorn da S0. Indicata la sua via normale (cresta S0). La freccia indica il punto in cui ho battuto ritirata il 27 luglio (27 luglio 2023, foto Beno).

Il Bietschhorn è una montagna grandiosa, imponente, che domina il Vallese ed è visibile direttamente dal fondovalle. Quando l'ho notata dal passo del Sempione con le sue forme slanciate mi son detto: «Devo andarci!».

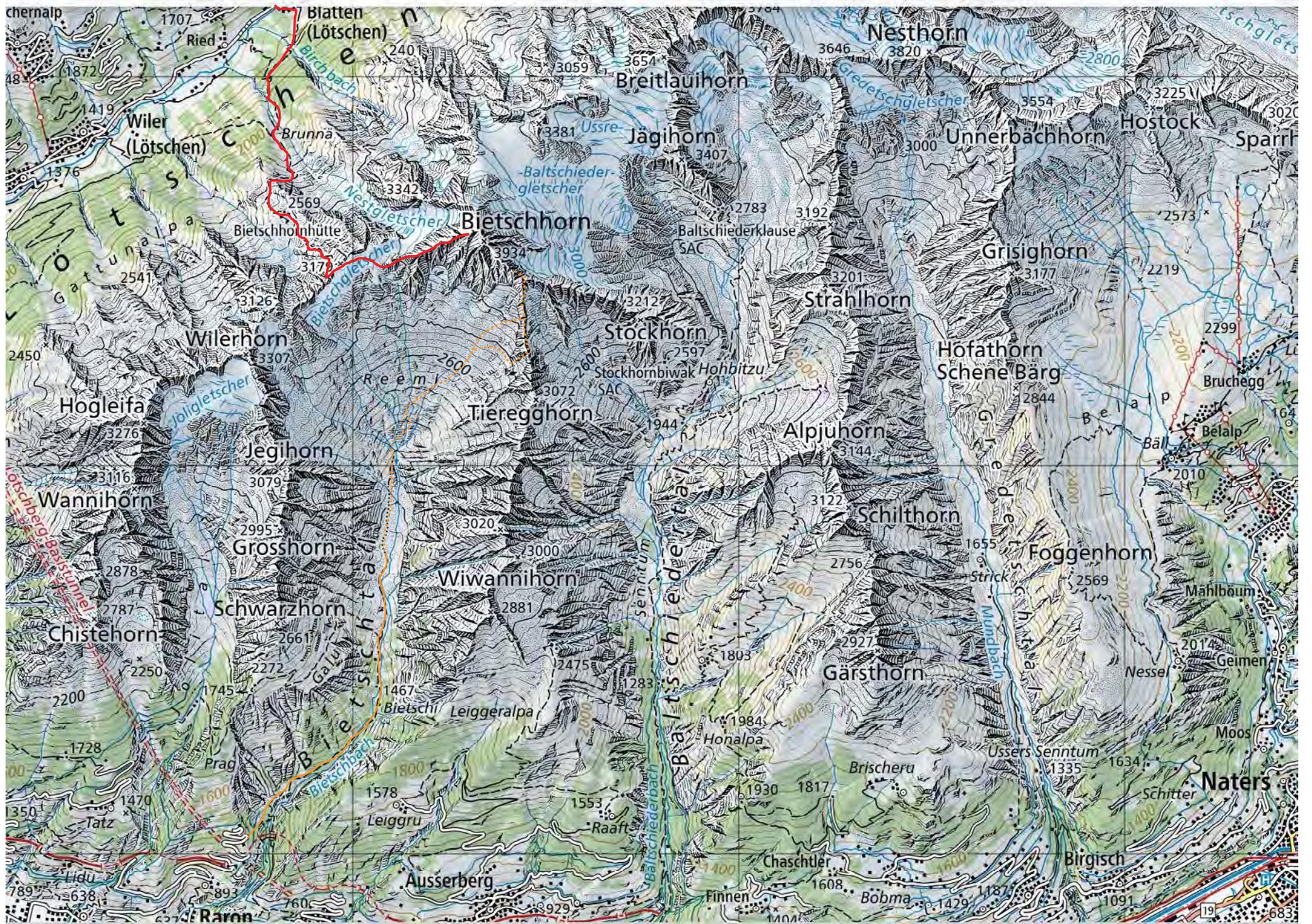
Però tra il dire e il fare c'è di mezzo anche il buonsenso e una corretta logistica.

Ci ho tentato una prima volta da solo, partendo da Blatten all'alba in un ritaglio di tempo libero e senza consultare il meteo. Tutto ok fino a m 3200, 600 metri di dislivello all'ora senza faticare, ma anche senza mai fermarmi. Mi attendevano vento forte, neve e nebbia. Tutte le cordate tornavano indietro, ma io, cocciuto, ho insistito su per la turrita, lunga e aerea cresta SO. Sono arrivato a m 3800 sfinito per non aver nè bevuto nè mangiato regolarmente e mi sono arreso quando la croce di vetta sembrava appena lì.

Poi un mese tappato in casa a fare la rivista, quindi decido, pur disallenato, di riprovarci. Per lo smacco subito a luglio cerco vendetta e dico che farò la vetta direttamente dal fondovalle, da una frazione sopra Raron, a m 1000, e per la sua cresta più difficile, la SE, quella di Tieregg (data TD+). Con me Andrea. Partiamo all'una di notte e la Bietschtal è davvero lunga. Ai m 3000 del Tiereggpass, nonostante il canale d'accesso al valico sia impervio, siamo puntuali alle 7, poi ha inizio l'epopea. La cresta è davvero tosta e complessa. Passaggi difficili, aggiramenti non ovvi, tratti marcissimi. Alle 13 siamo nel settore pianeggiante e dentellato a m 3450. Vien giù tutto. Una corda da 60 metri è stata abbandonata su un pinnacolo friabile e ciò ci trasmette molta angoscia. Il meteo mette temporali dopo le 15, così battiam ritirata scornati, con l'unica consolazione di non dover tornare al Tiereggpass, ma di poter sfruttare una cengia che ci riporta nella Bietschtal ben prima.

Per avere speranza di successo dovevamo dormire nei pressi del passo, ma anche essere alpinisticamente più preparati: questa è una cresta che non si improvvisa.

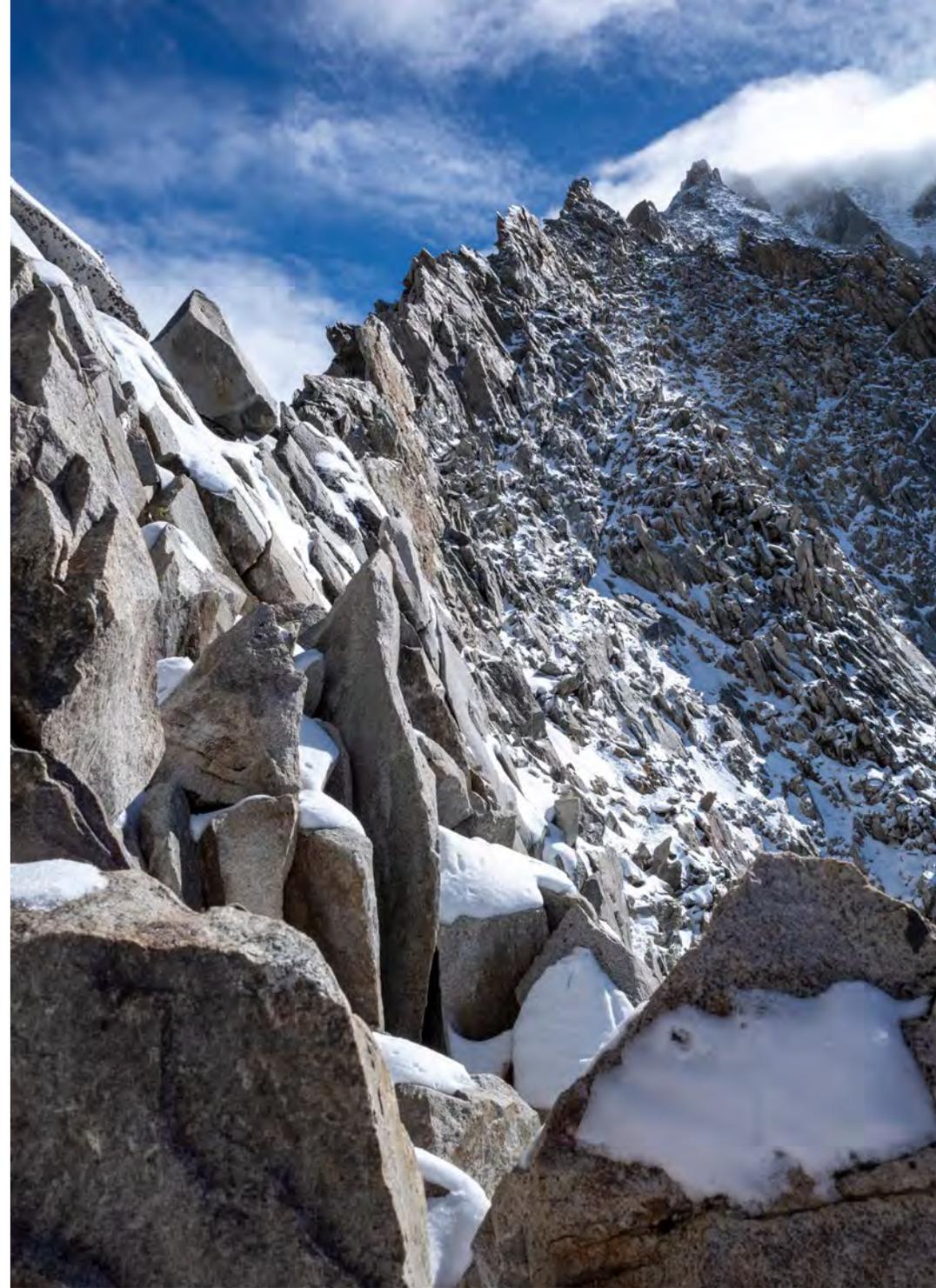
Così non mi resta che salutare questa fantastica montagna e darle appuntamento al 2024.



In rosso il tentativo del 27 luglio, in arancione quello del 24 agosto. Un quadretto sono 10 km! (fonte swisstopo.ch)



Bietschhorn e Bietschhornhütte (27 luglio 2010, foto Beno).



La cresta SO innevata e flagellata dal vento (27 luglio 2010, foto Beno).



Lungo la cresta di Tieregg (24 agosto 2023, foto Beno).



2 settembre 2023 | Orobie

# Dai Cagamei alla cima di Valmorta

Testo di Carlo Nani



La testata della val Malgina da Chiuro (30 aprile 2017, foto Beno).

## Un anello con partenza da Armisa per compiere una traversata tra le dimenticate cime in testa alla val Malgina, rese d'accesso complicato a causa del ritiro dei ghiacciai che ha scoperto fasce di roccia friabile piuttosto pericolose.

Prima che il passare dei giorni affievolisca i ricordi di quest'avventura, voglio mettere per iscritto le emozioni provate.

Venerdì pomeriggio il mio amico Beno mi chiama per propormi un "giro": il concatenamento delle cime dei Cagamei, della cima di val Morta e del pizzo del Diavolo di Malgina.

Io vengo subito allettato da questa proposta in quanto, oltre ad apprezzare sempre i giri mai scontati di Beno, i Cagamei mi hanno sempre attratto, oltre che dal nome, dalla loro solitaria asprezza.

"Ok Beno, arrivo a Ca Pizzini alle 6".

Mannaggia a me, arrivo con 20 dignitosissimi minuti di ritardo e, con mia sorpresa, oltre a Beno c'è anche Giovanni, per intenderci "quello" che ha scalato tutti i 4000 delle Alpi. Questa cosa mi mette un po' in allerta: vuole dire che il giro che dobbiamo fare non è proprio banale e questo presentimento mi accompagna per un buon tratto di strada.

Da **Armisa** saliamo fino alle **baite Michelin**, un bel



Un'alba con la luna piena sopra i Quai dà inizio alla nostra giornata (2 settembre 2023, foto Giovanni Rovedatti).

riscaldamento, e da qui prendiamo il sentiero che ci porta a intercettare il torrente che scende dalla valle del Druet. Abbandoniamo il sentiero e seguiamo il torrente: su su su fino a che i pascoli lasciano spazio

a immense e ripide pietraie. Più saliamo è più i sassi rimpiccioliscono fino a diventare ghiaietto (*gisc*) di tanto in tanto squarciato da affioramenti di quello che resta della vedretta del Vag.

Il canalone si stringe e si fa ripido fino a che il *gisc* termina e imbocchiamo un canalino di roccia (non so se si può definire camino). Per intenderci quello più a sx della parete.

Ci fermiamo, ci imbraghiamo, ci leghiamo. Beno inizia a scrutare verso l'alto per individuare il percorso migliore, sale, ma le pareti sono di pura roccia orobica, famosa per essere più friabile di una torta millefoglie.

Essendo una salita un po' in camino si riesce a lavorare di contrasto con le gambe, e meno male: i primi appigli per le mani, come li tocca, si polverizzano. Sale e con qualche difficoltà, trova uno spuntone per fare una sosta e recuperarci. Ripartiamo, altra sosta dalla dubbia stabilità (ma questo offre il canale, niente di più), saliamo e usciamo dal canalino roccioso. Ricomincia il pendio con il *gisc*, salgo utilizzando anche le mani perché non ho i bastoncini. Arrivo ad una bocchetta: i miei compagni non ci sono! Creste e scarpate, pizzi frastagliati e burroni, viste spettacolari si mescolano con un sentimento di timore reverenziale verso l'ambiente che mi circonda.

Chiamo a gran voce "BENOOO!": nessuna risposta. Allora mi dirigo nella direzione che ritengo più logica, vado a destra.

"BENOOO!"

Fortunatamente mi arriva una risposta, quasi un eco, ma dall'altra parte, sulla cresta di sinistra! Beno fa capolino dietro una costa ripida, ed ecco che mi tranquillizzo. Raggiungo i due compagni e proseguiamo. Loro vanno spediti, io sono sciolto come un bolognino di cemento. Le paure di improvvisi scivolamenti si fanno sentire ma mi fido di Beno che mi guida come un buon padre di famiglia, io vedo paure forse eccessive, lui vede tutto in maniera più razionale e io consapevole di questo, mi affido totalmente e senza indugio alle sue istruzioni. Saliamo un crinale ed eccoci sulla **cima occidentale dei Cagamei (m 2913)**.

Il tempo stringe, giusto una breve pausa per mangiare una barretta e ripartiamo. Ho però il tempo di guardare tutto quello che mi circonda. Verso S un vallone brullo e impervio: la val Morta, un nome più che azzecato! A N, ai nostri piedi, il profondo abisso della val Malgina, una valle dimenticata.

In lontananza il resto del mondo.

Per cresta, o appoggiandoci sul versante Seriano, arriviamo sulla cima orientale dei Cagamei, breve

sosta, panorami simili, ripartiamo. Beno mi dice che se ero stanco, avrei potuto aspettarli alla bocchetta dei Cagamei, loro avrebbero concluso il concatenamento e una volta ritornati, saremmo rientrati.

Per arrivare al passo scendiamo lungo un pendio ripido, erba visega mista ad affioramenti di roccia e zocche di terra rendono un po' più facile il perdere quota. A un certo punto traversiamo verso Epuntando a un ripido canalone che risaliamo per guadagnare il la bocchetta dei Cagamei, quello che doveva essere il corridoio da sfruttare per calare in Malgina e rientrare.

Doveva, sì, doveva! Arrivato alla bocchetta sento un Beno lapidario che dice: "Di qui non si scende più!"

Il caldo degli ultimi anni ha fatto assottigliare a tal punto il ghiacciaio di testa della valle che ha scoperto una placconata di roccia alta circa 20 metri. Insuperabile se non in possesso di buone capacità alpinistiche e se sprovvisti di una corda adeguatamente lunga!

"Mannaggia che si fa?"

"Si prosegue" risponde Beno.

Guardiamo tutti l'orologio, si sta facendo tardi.

Dall'intaglio del passo saliamo per un costone ripido di materiale instabile e giungiamo di nuovo in cresta,

sulla cresta occidentale della cima di Valmorta. Una cresta relativamente semplice, ma non posso fare a meno di notare i "catapich" laterali e quindi mi imbutumo ancora come un bolognino. Beno qui mi incita, io faccio quello che mi dice e proseguo.

Giovanni, che nel frattempo è andato in avanscoperta, si gira e fa un gesto a Beno che può essere tradotto in "qui si complica".

Beno mi guarda e mi dice "ti riaccompagno alla bocchetta, più avanti diventa più esposto e si sta facendo troppo tardi". Al pensiero di ridiscendere dal pendio salito a fatica, mi sale ancora un po' di paura, ma proseguo: d'altronde "o così o così".

Quasi giunti alla bocchetta dei Cagamei Beno mi dice "ora prosegui e arriva in fondo al vallone. Noi ti raggiungeremo dopo aver salito la cima di Valmorta e nel frattempo ci inventeremo qualcosa per rientrare in Valtellina".

Io scendo, scendo, scendo. Inizio a prendere un po' di confidenza con il *gisc* e in alcuni tratti al posto di camminare mi lascio scivolare assieme al pendio che frana sotto ai miei piedi.

Arrivo finalmente in fondo al vallone desolato. Compare un ragazzo, di ritorno dal pizzo del Diavolo di Malgina. "Ma allora ci sono altri esseri senzienti in

questa Valle Morta" penso.

Scambio due chiacchiere con lui cercando di non far trapelare le mie lievi angosce. Quando gli dico che dobbiamo rientrare in Valtellina, guarda l'orologio e poi guarda me, stralunato. Ci salutiamo.

Nel frattempo i miei compagni mi stanno raggiungendo, di ritorno dalla cima di Valmorta.

Tutti riuniti spiegano che si deve fare o il passo delle Fascere o il passo del Diavolo.

Alla fine i capi decidono di tornare a casa dal passo del Diavolo. Dai m 2230 o giù di lì, dobbiamo risalire ancora a m 2604!!!

Il dislivello inizia farsi sentire, il sentiero non è banale e io dimostro un'innata predisposizione ad incrapelarmi. Beno mi redarguisce e mi dice di stare più attento.

Superiamo il lago di val Morta Superiore, o Lago del Diavolo; saliamo ancora, incontriamo un altro laghetto, saliamo ancora e finalmente giungiamo al passo del Diavolo.

Davanti a me, una vista che mi fa sprofondare: un versante ripido, roccioso e ghiaioso che scende per mille metri.

Sono stanco e preoccupato. I ragazzi iniziano a scendere, io sono titubante ma alla fine mi decido.

Scendo con passo incerto e spaventato, cerco stabilità ad ogni passo. Beno se ne accorge e a questo punto, giustamente si impone: "SMETTILA DI PROVARE OGNI PASSO! NON TI TERRÀ MAI QUESTO GISC QUINDI FAI PASSI VELOCI, STUDIA PRIMA DOVE METTERE IL PASSO SUCCESSIVO, PASSI VELOCI E LEGGERI, E NON ANDARE A CERCARE LE PLACCHE, CHE SONO PIÙ PERICOLOSE, FIDATI DELLA GHIAIA e ricordati che abbiamo il buio che incombe".

Erano le 18,30.

Ho sempre avuto massima fiducia in Beno e questo mi consente di andare avanti. So che devo fare come dice lui. Devo solo superare le paure. A un certo punto lo raggiungo su un piccolo promontorio. Strano che si è fermato ad aspettarmi; e infatti non mi stava aspettando, ma stava estraendo dallo zaino corda e imbrago!

"NOOO" penso, difficoltà in vista!

"Carlo, vieni qua e imbragati, qui è un po' esposto ed è meglio se ti tengo" Faccio come mi dice.

"Ora scendi, girati, oppure vedi te come ti senti più sicuro, ma devi scendere".

Io lo guardo e gli dico "Beno lo sai che mi fido di

te, riesci a tenermi?“. Lui ridendo mi risponde “ be, se non riesco a tenerti, se cadi vengo giù conte, quindi stai tranquillo e fidati”

In tutto questo, Giovanni fa sempre da apri via, in avanscoperta per me , non di certo per Beno.

Superato il punto critico, ci liberiamo dalla corda ma dopo un po' Giovanni, che ci ha seguito con lo sguardo, fa un chiamo dicendo a Beno: “non era quello il punto un po' difficile da assicurare Carlo, è più avanti!”

Proseguiamo in discesa, arriviamo a quello che doveva essere il punto più delicato che alla fine, con le indicazioni di Beno, supero senza dovermi imbragare.

Finalmente le difficoltà sono finite!

Qualche placca da fare con il culo e in fine, percorrendo una lunga morena, giungiamo alla base del pendio. Arriva l'oscurità che inghiotte tutto ma io sono tranquillo. Le mie guide conoscono a menadito il percorso e non so come, trovano subito il sentiero che dal bivacco Resnati porta alle baite Michelin.

Da qui ci sono ancora almeno 3 km di strada da percorrere.

Il telefono mi abbandona, niente più luce artificiale ma solo quella delle stelle. Pian pianino gli occhi

si adattano, le pupille si dilatano e come un nastro d'argento compare l'imbutumata che ci porterà alle macchine

Ore 22.10, fame galattica, sete fotonica.

“Ci mangiamo una pizza alla Pecora Nera?”

“Perché no?!”

Le nostre avventure si concludono seduti ad un tavolo, pizza fumante, birra coca cola e tiramisù.

Io contento di aver calcato le cime dei Cagamei, ma ancora più contento dell'avventura vissuta con un buon amico.



Quel che resta del ghiacciaio del Vag, completamente coperto di detrito (2 settembre 2023, foto Beno).



Nel canale friabile per accedere alla cima Occidentale dei Cagamei (2 settembre 2023, foto Beno).



Verso la cima Occidentale dei Cagamei (2 settembre 2023, foto Beno).



Sulla cima Occ. dei Cagamei (2 settembre 2023, foto Beno).



Traversando le due cime dei Cagamei (2 settembre 2023, foto Beno).



Dalla cima Orientale dei Cagamei (2 settembre 2023, foto Beno).



La cima Orientale dei Cagamei dalla cresta O della cima di Valmorta (2 settembre 2023, foto Giovanni Rovedatti).



Verso la cima di Valmorta (2 settembre 2023, foto Giovanni Rovedatti).



Tracciato di discesa dal passo del Diavolo (2007, foto Beno).



Al passo del Diavolo, valico alpinistico che mette in comunicazione la va Morta e la valle di Armisa (2 settembre 2023, foto Beno).

3 settembre 2023 | Valmalenco

# Periplo di Sassersa

in cresta dal pizzo Rachele al monte dell'Amianto

BELLEZZA



FATICA



PERICOLOSITÀ



La cresta percorsa oggi vista dai laghi di Sassersa (3 settembre 2023, foto Beno) e che avevo fatto a pezzi tra il 2009 e il 2011 saltando il passo chiave tra la punta Maria e la cima di Sassersa.



Al più due passi di IV, di cui uno bello esposto, caratterizzano il lungo su e giù tra aeree torri di rosso serpentino accompagnato dalle vertigini dell'esser solo e senza attrezzatura alcuna. Ma che fantastica vista sui laghi di Sassersa e che desolata vista sul ghiacciaio della Ventina che si sta squagliando. Ne parlerò nel 2024 su LMD.

2005



Vista dal passo del Ventina (30 ottobre 2005, foto Roberto Moiola).

2023



Vista dal passo del Ventina (3 settembre 2023, foto Beno).

2005



Vista dal pizzo Rachele (13 settembre 2005, foto Beno).

2023



Vista dal pizzo Rachele (3 settembre 2023, foto Beno).



Lungo la cresta N della cima di Sassera (3 settembre 2023, foto Beno).



Lungo la cresta N della cima di Sassera (3 settembre 2023, foto Beno).

9 settembre 2023 | Val Masino

BELLEZZA



FATICA



PERICOLOSITÀ



# Ago del Torrone (m 3233)

calata (45 m)

Colle del Torrone  
(3181)

L'Ago del Torrone, il più difficile 3000 della provincia di Sondrio, il penultimo che mancava a Giovanni Rovedatti per la sua collezione (8 settembre 2023, foto G. Rovedatti).

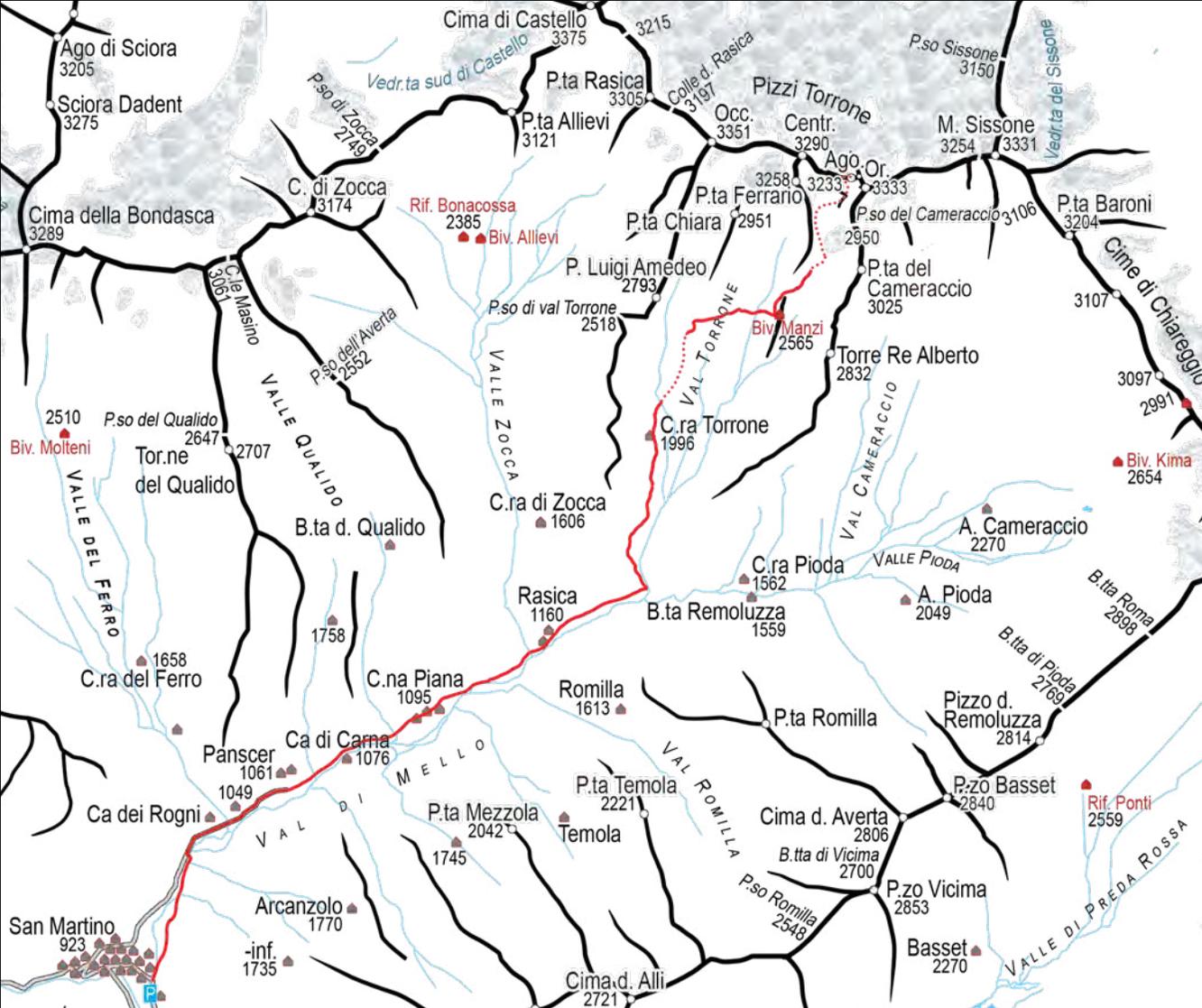
Un dente di roccia strapiombante su due lati che s'erge in posizione quantomai remota e inaccessibile tra il bacino del Forno e la val Torrone. Questo è il 3000 più difficile della provincia di Sondrio e Giovanni se l'è lasciato indietro proprio per penultimo!

Dopo che mi ha guidato la macchina per portarmi in ospedale dopo l'incidente, gli avevo promesso di accompagnarlo lassù, e così è stato.

Nonostante quest'anno non mi sia allenato a sufficienza ad arrampicare, nonostante avessi preso l'influenza, nonostante altre mille scuse, prima il tiro d'accesso (VI+) ai ghiaioni che conducono al colle del Torrone, poi i 3 tiri sul versante N della cuspide (VI+,IV+,V) sono stati risolti ed eravamo così su quel cocuzzolo quantomai vertiginoso a festeggiare, con la sola angoscia della calata nel vuoto da 45m per tornare sulla terra ferma!

Ora a Giovanni manca solo una facile cima in Valmalenco e avrà finito i 3000 della provincia.

Eccovi qualche foto e la scheda sintetica... mentre il racconto dettagliato di quest'avventura lo troverete su LMD n.69 - Estate 2024.



**PARTENZA:** San Martino (m 923).

**ITINERARIO AUTOMOBILISTICO:** dalla rotonda all'uscita dalle gallerie della SS 38 dopo Morbegno, proseguire verso Sondrio. Appena attraversato il ponte sul Màsino (1 km), svoltare a sx e seguire la SP 9 della val Màsino fino a San Martino. All'ingresso del paese la SP 9 piega a sx. Prendere invece a dx (indicazioni parcheggio) la stretta strada che tra le case raggiunge prima il ponte sul Mello, poi il parcheggio gratuito nei pressi del centro sportivo. Se questo fosse pieno, si deve lasciare l'auto nel parcheggio a pagamento all'ingresso del paese.

**ITINERARIO SINTETICO:** San Martino (m 923) - Gatto Rosso (m 1060) - Cascina Piana (m 1095) - Rasica (m 1160) - Casera Torrone (m 1996) - bivacco Manzi (m 2565) - passo del Cameraccio (m 2950) - colle del Torrone (m 3181) - Ago del Torrone (m 3233) - Casera Torrone (m 1996) - Rasica (m 1160) - Cascina Piana (m 1095) - Gatto Rosso (m 1060) - San Martino (m 923).

**TEMPO DI PERCORRENZA:** 5 ore al bivacco Manzi + 5 ore la salita all'Ago.

**ATTREZZATURA CONSIGLIATA:** sacco a pelo e materassino per la notte (se si trova il tutto esaurito al bivacco converrà mettersi sotto ad un sasso). Per l'ascensione: scarponi, imbraco, discensore, 2 corde 60 m, una serie di friend fino al 2 BD, cordini e fettucce anche d'abbandono, casco (fondamentale), piccozza e ramponi, 3 chiodi da roccia piatti.

**DIFFICOLTÀ/DISLIVELLO:** 5.5 su 6, 2350 m in salita.

**DETTAGLI:** Alpinistica D+. Si inizia con un avvicinamento faticoso e in cui, per qualche tratto, il sentiero non è chiaro. La parte alpinistica consta di un tiro sullo zoccolo d'accesso ai ghiaioni per il colle (VI+, 45 m - doppia al rientro su spit), bagnato nella parte iniziale. Instabili ghiaioni e rocce marce adducono al colle del Torrone. Il gran finale sono 3 tiri sul versante N della cuspide da 20-25m. Il primo ha un passo iniziale di VII su strapiombo, azzerabile, ma con molta fatica, grazie a due chiodi, poi diventa facile. Il secondo tiro ha un passo di IV+, il terzo segue un'impressionante lamone staccato (V) per 7-8 metri, poi traversa a dx (IV+) quindi dopo un muretto (V-) segue un facile colatoio fino sulla sommità. Il rientro al colle è con un'emozionante calata verso O attrezzata con anelli in occasione dello spot della Mammot (45 m, gli ultimi 15 nel vuoto).

Mappe:

- Val Màsino - val Codera, 1:25000 realizzata da SeTe e distribuita da Beno Editore.



Con passa di 20 kg di zaino arranco su per la val Torrone. L'ago e il Torrone Orientale dominano la scena (3 settembre 2023, foto Giovanni Rovedatti).



All'una siamo al bivacco Manzi.



Alle 16 mi viene l'idea di andare in perlustrazione e inaspettatamente riusciamo a chiudere il difficile tiro (VI) che porta alla dorsale (II/III) che dà accesso ai ghiaioni superiori.



Dopo un'ispezione anche alla cresta che sale, decidiamo di calarci e lasciare il tiro attrezzato per domattina. Qui il tiro con passi di VI (e comunque sempre sostenuto) e la cresta visti dalle placconate un tempo occupate dal ghiacciaio Cameraccio Ovest.





Torrone Orientale  
(3333)

Ago del Torrone  
(3233)

Colle del Torrone  
(3181)

II/III



La parte alta dell'itinerario vista da San Martino (30 ottobre 2016, foto Giovanni Rovedatti).



Colle del Torrone  
(3181)

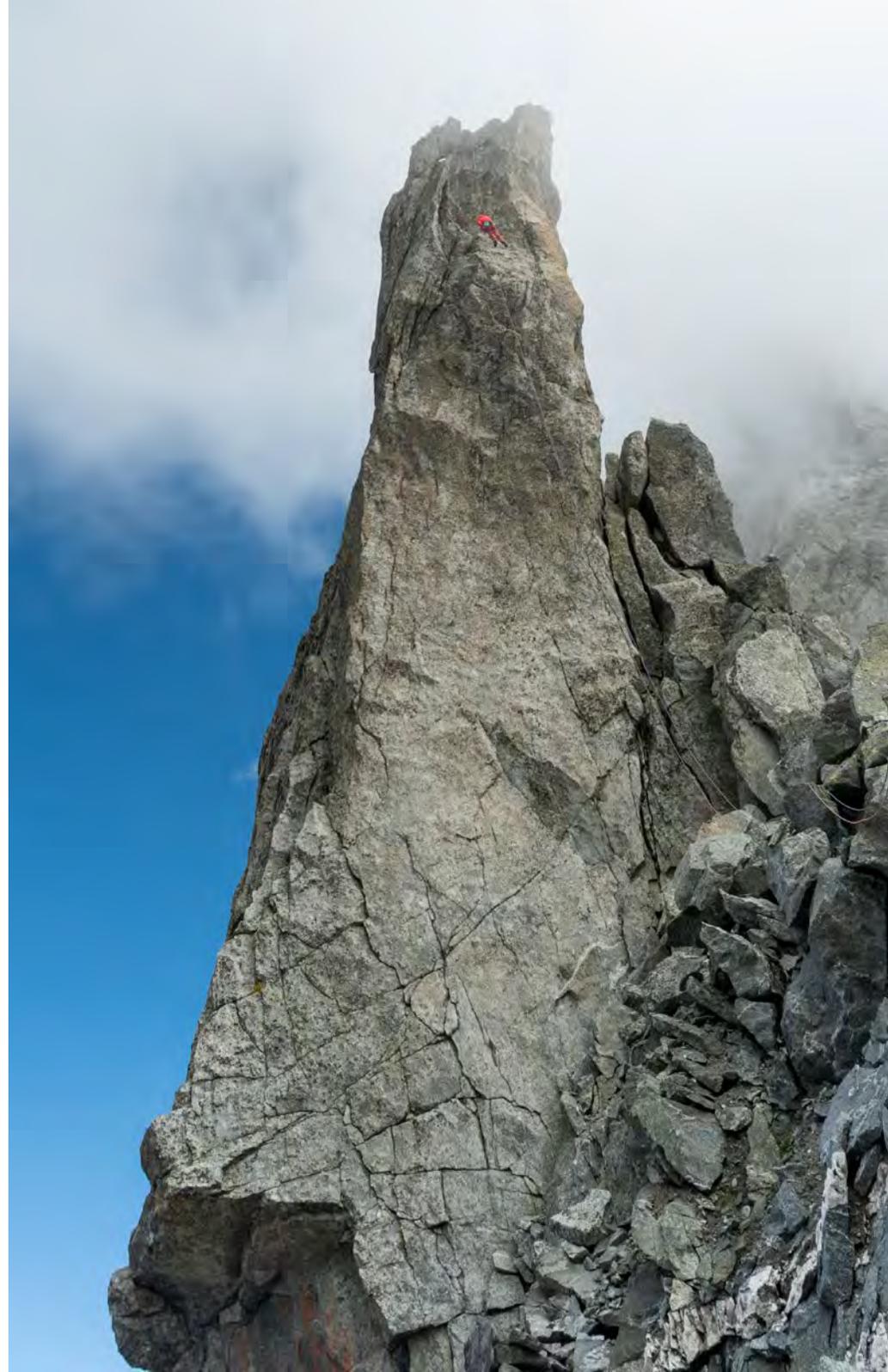
Dal colle del Torrone alla vetta dell'Ago (15 febbraio 2020, foto Giovanni Rovedatti). Ho sofferto questa salita fino al penultimo tiro perchè mi sentivo la febbre. Poi, per fortuna, sono tornate le energie e mi sono davvero gustato il tiro superiore, la vetta e la grande calata. Giovanni mi ha raggiunto in vetta con uno zainone da ben 60 litri con tutta l'attrezzatura fotografica e le scarpe di entrambi (dal colle io sono salito scarico per aprire pista più agevolmente).



Giovanni al termine del I tiro (dietro di lui l'ombra dell'ago proiettata sul lontano ghiacciaio del Forno) e in vetta.



In vetta: la grande calata, autoscatto al colle.



Poi giù alla tenda, l'incontro con una tipa strana, sedicente corritrice di lunghe distanze che vien giù a rotoloni per il sentiero bestemmiando tra sé e sé, l'arrivo di Carlo, che si scambia con Giovanni per salire con me l'indomani la via Mauri/Ratti alla punta Chiara. Ma di questo ne parlerò nella prossima newsletter, ora una veloce anteprima del nuovo numero della rivista e i miei auguri di buon autunno!

**Anteprima del  
n.66 - Autunno 2023**

## Le Montagne Divertenti n.66 - Autunno 2023

E venne la rivista  
che piacque all'orso  
che sbranò l'animalista  
che insultò il cacciatore  
che attaccò su il lupo  
che mangiò la nonna  
che cambiò di sesso al gatto,  
che per metter d'accordo tutti mio padre comprò



# Editoriale

Beno

I collezionisti già lo sanno: questo numero completa il mosaico dei 36 dorsali che, dopo 9 anni, compone il logo de Le Montagne Divertenti. L'idea mi era nata un mattino durante il dormiveglia quando, dopo inadeguate ore di sonno, non trovavo stimoli per scollarmi dal letto e riprendere a impaginare la rivista. Tenere quei ritmi per almeno quattro settimane ogni trimestre è un massacro, cui segue la correzione di bozze, la messa in stampa, la produzione di risme di carte per le consegne e per l'erario, la distribuzione fatta da noi in persona che si concentra in 3 giorni con turni da 18 ore filate tra i vapori degli inchiostri. Le energie e la motivazione, pur essendo la mia passione raccontare le montagne, scemavano dinnanzi al ripetersi sisifeo di sforzi del genere. Da buon corridore avevo bisogno di un traguardo; così è iniziata la stampa di quel dorso con frammenti del logo che mi ero promesso di terminare anche se fosse cascato il mondo!

E in questi anni di cose ne sono cascate tante, io compreso, fracassandomi l'osso del collo. In quell'occasione la rivista, a cui avevo dedicato per anni anima e corpo, mi ha ricambiato. Ero immobile nel letto e non potevo muover nulla al di fuori delle mani. Così concio e con gli echi degli uccelli del malaugurio che giungevano alle mie orecchie, guardare anche solo al di là del naso per fare pronostici mi catapultava nell'angoscia. Per fortuna avevo quella promessa da mantenere. Mi sono perciò infilato con letto sotto un "ponte" in legno costruito *ad hoc* dall'amico Sandro per permettermi di usare il computer da sdraiato, ho condensato tutte le mie forze residue e mi son messo al lavoro per settimane così alacremenamente da non sentire più né i dolori, né le paure. La rivista, insomma, mi aveva cavato dall'impiccio, perché quando il numero 56 - Primavera 2021 era in stampa, io, pur barcollante, ero già tornato in piedi e con l'animo rinforzato anche dall'aver potuto descrivere sia ciò che d'incredibilmente emozionante avevo vissuto durante l'incidente, sia gli inquietanti sconvolgimenti in atto nella società sui quali l'immobilità mi aveva costretto a riflettere.

Il completamento del logo si è perciò trasformato in un semplice traguardo volante. La corsa si concluderà più in là, non so dirvi dove, probabilmente quando nessuno saprà più leggere quella carta stampata dove si trova anche scritto che «Il re è nudo!».

**Editore**  
Beno

**Direttore responsabile**  
Enrico Benedetti

**Redazione**  
Alessandra Morgillo  
Gioia Zenoni  
Matteo Gianatti  
Roberto Molola

**Realizzazione grafica**  
Beno

**Revisore di bozze**  
Mario Pagni

**Cartografia**  
Matteo Gianatti  
Beno

**Stampa**  
Bonazzi Grafica - via Francia, 1 - 23100 Sondrio

**Hanno collaborato a questo numero:**

Adele Mori, Alessandra Morgillo, Antonio Mangizali, Beno, Bruno Mazzoleni, Corrado Lucini, Enus Mazzoni, Fausto De Bernardi, Fabio Pusterla, Flavio Casello, Gabriele Fusetti, Giacomo Meneghelo, Gioia Zenoni, Giovanni Rovedatti, Giuliano Giacomella, Giuseppe Conforto, Jean Malka, Kim Sommerschild, Luciano Bruseghini, Lucio Bruseghini, Marco Bottomò, Margherita e Lucia Palomba, Marco Trezzi, Mario Pagni, Marino Amonini, Marzia Possoni, Matteo Gianatti, Matteo Tarabini, Mauro Premierlani, Paolo Iunco, Pietro Nana, Raffaele Occhi, Roberta Bordoli, Renato Bertolini, Renzo Benedetti, Roberto Ganassa, Roberto Molola e Tano Perlini.

**Si ringraziano inoltre:**

Alessandro Losa, Andrea Sem, Mauro Buzzetti, Avis Comunale di Sondrio, CAI Valtellinese (archivio Alfredo Corti), Flavio Tarabini, Luciano Salvetti, Marcello Bricalli, Pio Negrini, Riccardo Scotti, tutti gli intervistati e quelli che ci hanno accompagnato nelle gite, la Tipografia Bonazzi, gli edicolanti che ci aiutano nel promuovere la rivista, gli sponsor che credono in noi e in questo progetto... e tutti quelli che ho dimenticato di citare.

**Un saluto speciale a**  
Sergio, Luciano e Max.

**Per ricevere la nostra newsletter:**  
registra il tuo indirizzo email su [www.lemontagnedivertenti.com](http://www.lemontagnedivertenti.com)

**Sul web**  
Sito: [www.lemontagnedivertenti.com](http://www.lemontagnedivertenti.com)  
Canale video: [www.dailymotion.com/lemontagnedivertenti](http://www.dailymotion.com/lemontagnedivertenti)

**Contatti**  
info@lemontagnedivertenti.com  
benoeditore@gmail.com  
tel. +39 371 1972 583

**Abbonamenti**  
annuale (4 numeri) per l'Italia - costo € 26  
Con l'opzione regalo è possibile inserire un biglietto personalizzato.  
Anche in caso di rinnovo, da acquistarsi esclusivamente su:  
[www.benoeditore.it/online-store-beno-editore](http://www.benoeditore.it/online-store-beno-editore)  
È disponibile anche il solo abbonamento digitale - costo € 20

**Arretrati**  
Ordinabili dal sito [www.benoeditore.it](http://www.benoeditore.it)

**Prossimo numero**  
n.67 - Inverno 2023, in uscita il 21 dicembre 2023.

O  
I  
R  
A  
M  
M  
O  
S

## Speciali



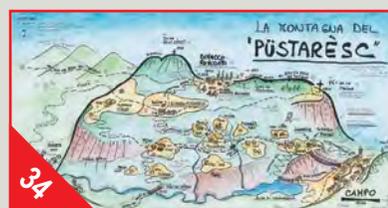
**Mario Cermenati (1868-1924)**  
Un "naturalista valtellinese" di Lecco



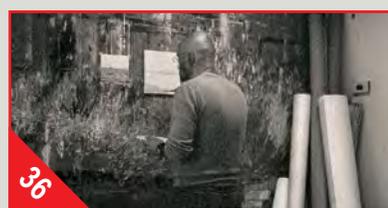
**Racconti di Bruno Galli-Valerio**  
Bisce e vipere - parte I



**Valmalenco**  
Alla ricerca dell'oro rosso



**"Racconti di montagna"**  
Storie vecchie e nuove dalla val Tartano



**Homo faber fortunae suae**  
L'"urlo" di Luca Conca

## Alpinismo



**Val Màsino**  
Pizzo Torrone Occidentale e punta Alessandra



**Approfondimenti**  
12 agosto 1882



**Vallese**  
Dent Blanche (m 4358)



**Alta Valtellina**  
Il monte Confinale e i suoi laghi glaciali



**Approfondimenti**  
Salviamo il lago Bianco del Gavia

## Escursionismo



**Orobio**  
Valle di Campovecchio



**Valchiavenna**  
Tra val Salubiasca e val Ladrogno



**Valchiavenna**  
Alpe Peloso e alpe Preda



**Versante Retico**  
Dalla val Toate ai laghi di Spluga



**Valmalenco**  
Larice millenario e dintorni

## Rubriche



**Natura Junior**  
Rombo il bombo



**Funghi**  
Bello da morire



**Flora**  
Cardo: bellezza spinosa

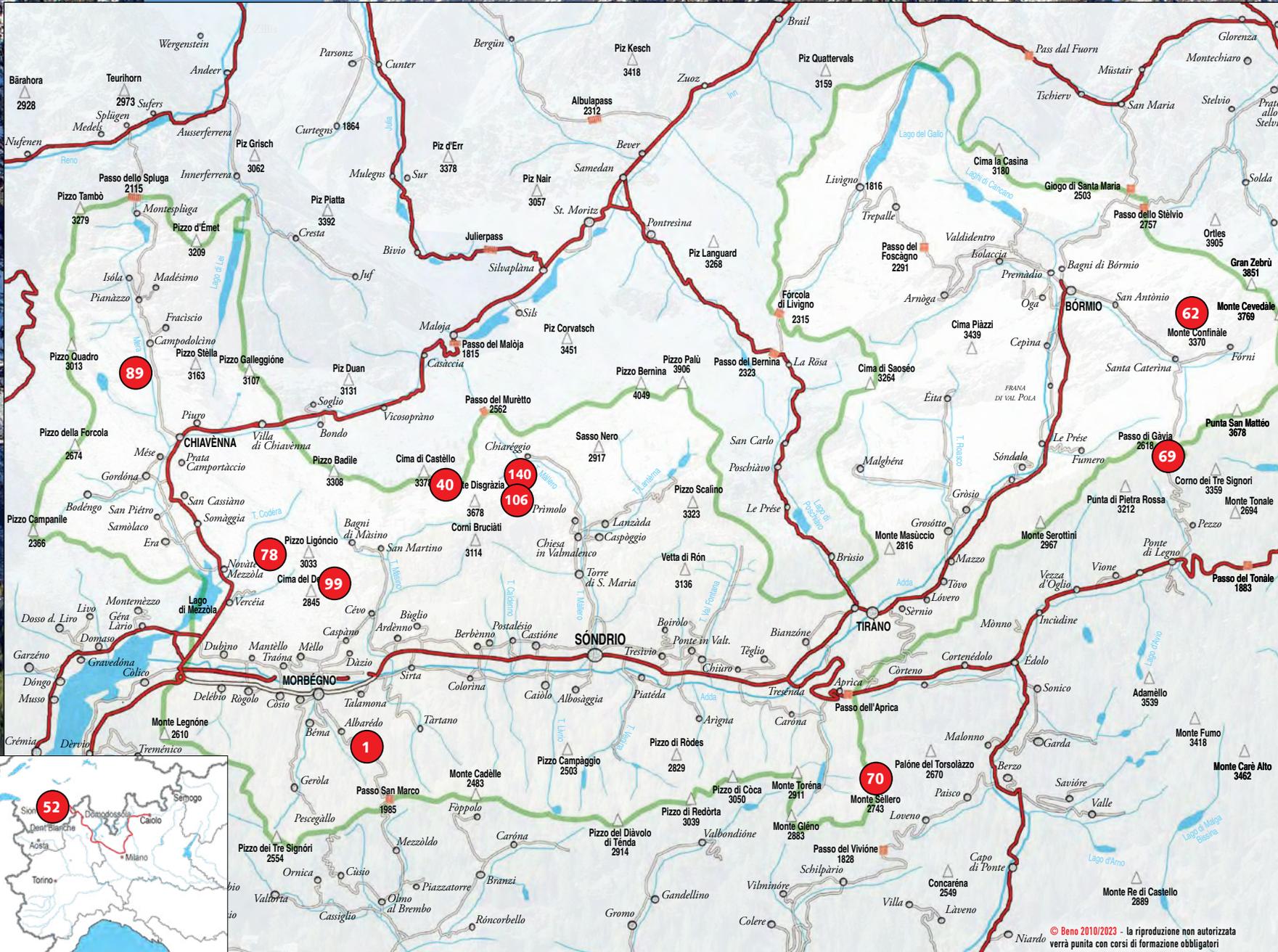


**Oggetti | Le foto dei lettori**



**Le ricette della nonna**  
Cipolline in agrodolce

# GEOSOMMARIO



- 1 Orobie**  
Alpe Baitridana  
(foto Roberto Ganassa)
- 40 Val Màsino**  
Pizzo Torrone Occidentale (m 3351) e punta Alessandra (m 3268)  
(Beno)
- 52 Vallese**  
Dent Blanche (m 4358)  
(Beno)
- 62 Alta Valtellina**  
Monte Confinale (m 3370)  
(Beno)
- 69 Alta Valtellina**  
Lago Bianco del Gavia  
(Marco Trezzi)
- 70 Orobie**  
Valle di Campovecchio  
(Matteo Gianatti)
- 78 Valchiavenna**  
Tra val Salubiasca e val Ladrognò  
(Paolo Iunco)
- 89 Valchiavenna**  
Alpe Peloso  
(Corrado Lucini)
- 99 Versante Retico**  
Dalla val Toate ai laghi di Spluga  
(Margherita e Lucia Palomba)
- 106 Valmalenco**  
Larice millenario  
(Giuseppe Conforto)
- 140 Valmalenco**  
Lago Pirola  
(foto Luciano Brusonini)

© Beno 2010/2023 - la riproduzione non autorizzata verrà punita con corsi di formazione obbligatori

# MARIO CERMENATI (1868-1924)

## un “naturalista valtellinese” ... di Lecco

Raffaele Occhi



Mario Cermenati e il versante lecchese del Resegone dipinti da Kim Sommerschild ([www.sommerschild.it](http://www.sommerschild.it)). La punta Cermenati (m 1874), massima elevazione del Resegone indicata dalla freccia, ha alla sua sinistra la punta Stoppani (m 1849), dedicata all'altro grande naturalista lecchese di cui Cermenati era grande ammiratore. Le divide il canale Comera.

Una statua in marmo nell'omonima piazza sul lungolago di Lecco, la cresta sud della Grignetta (già cresta dell'Asinino), un canalone e la vetta più alta del Resegone (già punta della Croce) portano il nome di Mario Cermenati, gloria della città lariana, dov'era nato il 16 ottobre 1868. Se il monumento si può considerare un omaggio di Lecco allo scienziato e uomo politico “figlio prediletto di questa terra”, la cresta e la vetta - che gli vennero intitolate su proposta rispettivamente della Società Escursionisti Milanesi e dalla Società Escursionisti Lecchesi - ne ricordano invece più direttamente la figura di naturalista e alpinista.

Il suo legame nativo con le montagne del lecchese, che cominciò a frequentare appena dodicenne, lo si ritrova nelle numerose pubblicazioni e nei discorsi che vi dedicò, così come nella fervida ammirazione per **Antonio Stoppani** (1824-1891), il geologo e naturalista suo concittadino (di lui ben più anziano e di cui divenne poi attento biografo), massimo studioso di quei luoghi. Dopo averlo conosciuto di persona nel 1883 a Taceno, intrattenne con lui una lunga corrispondenza, per essere poi ricambiato della sua stima quando, di fronte alla preparazione e alle capacità intellettive del giovane Cermenati, l'abate ebbe ad esclamare: «Quel ragazzo ne sa più di me».

# *Au milieu des animaux*

## **BISCE E VIPERE - PARTE I**

Bruno Galli-Valerio, traduzione di Jean Malka, disegni Casello

In *Au milieu des animaux* (Losanna, 1936) Bruno Galli-Valerio dedica un capitolo alla vipere e serpenti, animali che, per curiosità e rigore scientifico, ha cercato di addomesticare con risultati talvolta deludenti, talvolta sorprendenti. Di seguito la prima parte della sua analisi.



# Alla ricerca dell'oro rosso

## Cenni sullo sfruttamento del rame in Valmalenco

Ben prima che Plinio decantasse la pietra ollare, in Valmalenco si estraevano e lavoravano minerali cupriferi. Sebbene si sia quasi persa la memoria di queste attività, indagini scientifiche condotte nell'ultimo quarto di secolo ne hanno messo in luce la grande importanza per l'economia della valle già 2500 anni fa.

Gioia Zenoni con Pietro Nana



Discarica di loppe della lavorazione dei minerali di rame presso il d'òs di Vét. Il terreno della discarica è privo di vegetazione anche molti secoli dopo la cessazione dell'attività e ciò ne agevola l'individuazione (2 agosto e 1 settembre 2023, foto Beno).

# L'“URLO” DI LUCA CONCA

Enus Mazzoni - [www.lenusfilm.com](http://www.lenusfilm.com)

A Morbegno vive e lavora un pittore che a colpi di penna Bic disegna la graphic novel *Urlo*, storia illustrata a cavallo tra il giornalismo, la narrativa e il fumetto, le cui ambientazioni suggeriscono luoghi ben noti ai Valtellinesi.



**VENERDÌ 20 OTTOBRE 20.45**  
**AUDITORIUM S. ANTONIO**  
**MORBEGNO**

SERATA EVENTO CON  
**Peter Moser**

l'Alpinista si racconta  
attraverso 3 cortometraggi:

- **Progetto Bassi**
- **Aurai**
- **Pionieri**

**INGRESSO LIBERO**

evento organizzato da

**JEK & ALE**  
SCARPE DA MONTAGNA E OLTRE...



le proiezioni sono offerte da

**(AKU)**  
trekking & outdoor footwear

Patrocinio



Città di  
Morbegno

Val Màsino

# Pizzo Torrone Occidentale e punta Alessandra

Beno

## «CHE RAZZA DI MONTAGNE!»

Una gita "in bilico" che culmina sulla maggiore e più massiccia vetta dei pizzi Torrone, i tre colossi di granito che emergono dalla linea di cresta del Màsino che Aldo Bonacosa apostrofò opportunamente come "aristocratica", in quanto riservata agli alpinisti più preparati e coraggiosi. Se il pizzo Torrone Occidentale è la torta (nuziale considerando la sua struttura a ripiani), la ciliegina è allora la vicina punta Alessandra, fiera cuspide di granito che allunga una tetra ombra sul ghiacciaio del Forno. Seguiremo le orme del conte Francesco Lurani, di Ernesto Albertario e della loro guida Antonio Baroni (12 agosto 1882 - prima salita al Torrone Occidentale), ma anche l'intuito e l'abilità delle guide Christian Klucker e Johann Eggenberger nell'accompagnare il 9 luglio 1899 Anton Von Rydzewski sulla punta che fu dedicata a sua moglie Alexandrine von Nordmann.



La vertiginosa punta Alessandra vista dalla cresta che la unisce al pizzo Torrone Occidentale. Tra le nebbie è il nodo del pizzo Torrone Centrale (11 settembre 2022, foto Tano Perlini).

Vallese

# Dent Blanche (m 4358)

È una piramide gigantesca con una prominenza di ben 900 metri, un 4000 dal gusto classico, necessariamente faticoso e poco addomesticato: all'inevitabile avvicinamento a piedi *ch'al furnis ciü* si somma la lunghezza della via normale, la cresta S. Per questo solo tratto conclusivo, che giunge dopo 1700 metri di dislivello, si devono preventivare circa 6 ore per la salita e altrettante per la discesa. Il tutto in un ambiente grandioso e aereo con difficoltà mai estreme, ma che possono essere esacerbate dal verglass o da condizioni atmosferiche non ottimali.

Beno

La Dent Blanche, tra le più grandiose vette delle Alpi Pennine, illuminata dalla luna piena (17 luglio 2019, foto Beno). È una montagna iconica, simbolo della valle sottostante. Lo scrittore Guy de Maupassant la apostrofò la *monstrueuse coquette*, ovvero la civetta mostruosa. Ha quattro creste che delimitano altrettanti versanti e che decorrono all'incirca come i punti cardinali. Tra di esse la più semplice è la S (Wandfluegrat), comunque gradata AD/AD+. Questa immagine è stata scattata con Pentax K1 e obiettivo Pentax D FA 24-70mm f/2.8 ED SDM WR HD. Parametri di scatto: t=30s, f/2.8 e ISO 1600. Ho usato un cavalletto professionale in sassi da 50 cm!

Alta Valtellina

# Il monte Confinale e i suoi laghi glaciali

Beno

Un tempo tra la Valfurva e la val Zebrù, al limite delle terre conosciute, c'era una montagna ammantata di nevi perenni: il monte Confinale. Il caldo, geloso della sua bellezza, con l'inganno l'abbracciò e le fece sciogliere il vestito. Ma, anziché imbarazzata per la nudità, la trovò compiaciuta delle perle colorate che le apparvero sul corpo. La montagna, grazie allo scherzo malriuscito al caldo, divenne così meta prediletta per tutti quelli a cui la canicola sta antipatica.

Un giorno tre escursionisti criofili s'incamminarono da uno dei pochi parcheggi ancora non posseduti dal mostro mangia denari e a lungo marciarono per toccare con mano i suoi gioielli, specialmente quello di verde giada a cui è rimasto ancora attaccato un lembo del bianco vestito.



Il lago del Confinale, erede dell'estinto ghiacciaio del Lago del Confinale (24 agosto 2022, foto Beno).

OROBIE

# VALLE DI CAMPOVECCHIO

EMOZIONI A FIL DI CIELO

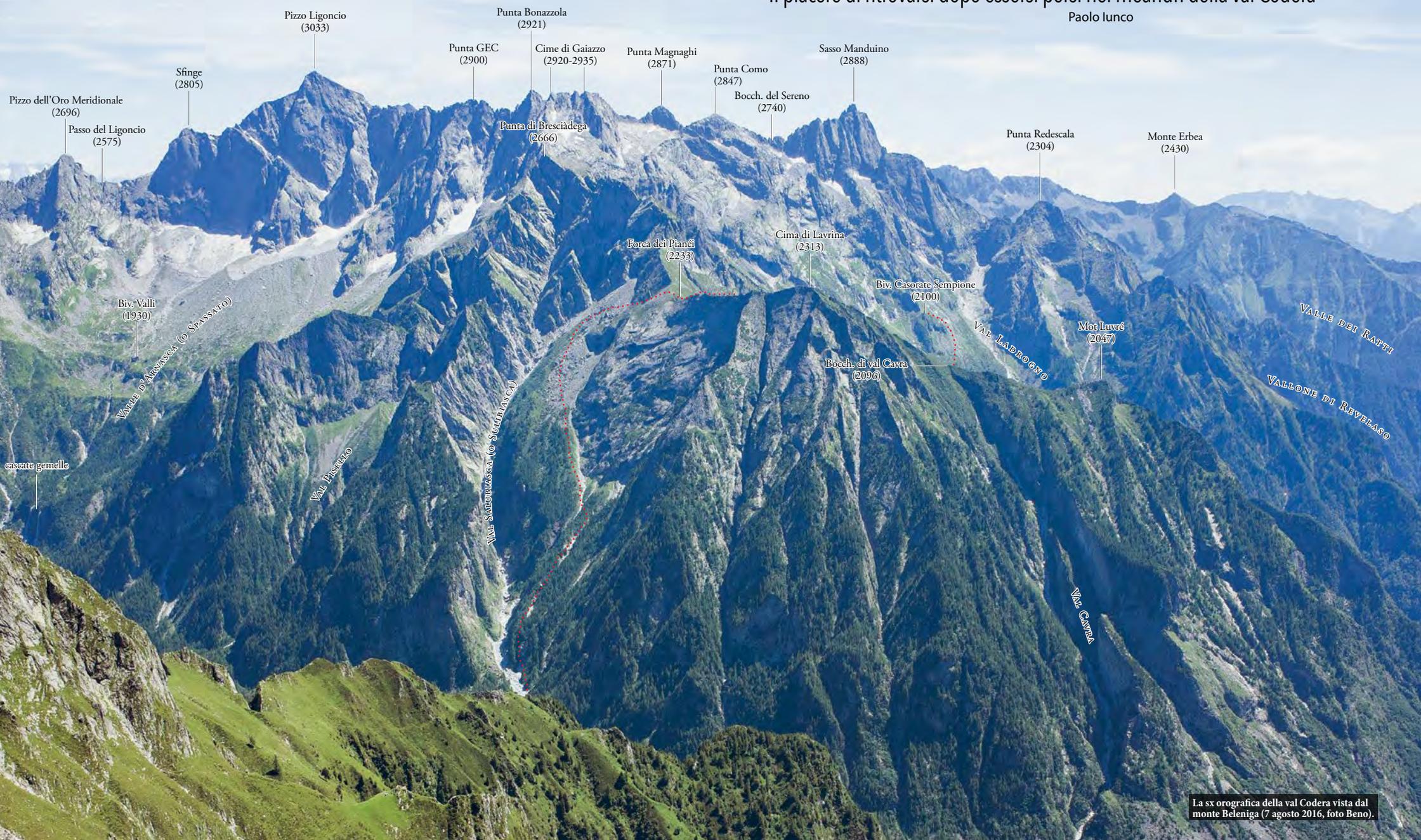
Matteo Gianatti

Lungo itinerario sulle Orobie orientali riservato ad escursionisti allenati e con passo sicuro. Da Sant'Antonio fino al passo del Torsoleto il percorso ricalca il Sentiero 4 luglio. Nella seguente traversata del monte Sèllo si affrontano alcuni passaggi ripidi ed esposti. La gita ha un dislivello complessivo di quasi 2300 metri positivi e oltre 26 chilometri di sviluppo e va a completare l'esplorazione delle valli di Sant'Antonio iniziata nel n.65 - Estate 2023.

# Tra val Salubiasca e val Ladrognò

Il piacere di ritrovarsi dopo essersi persi nei meandri della val Codera

Paolo Iunco



VALCHIAVENNA

# Alpe Peloso

Corrado Lucini - Itineralp

Un sentiero avviluppato a cenge e pareti, una cascina dall'architettura inconsueta, una pozza dalle profondità insondabili. Nei monti tra la piana di Vho e i pascoli abbandonati dell'Alpigia vi è un percorso in cui smarrirsi, più volte e per inattese direzioni, seguendo la labile memoria d'un passato dai contorni sempre più sfocati e lontani.

Sull'orlo dell'impressionante parete di rocce dirimpetto al Gallivaggio, protette da una ordinata quinta di larici e abeti, le pregevoli baite dell'alpe Peloso Inferiore resistono allo scorrere del tempo (25 marzo 2023, foto Beno). Le si raggiunge con un acrobatico sentiero che affronta proprio quel repulsivo muro verticale.

Versante Retico

# Dalla val Toate ai laghi di Spluga

Una lunga traversata dai Cech alla val Màsino per scoprire un sentiero nuovo e tre bei laghetti.

Margherita e Lucia Palomba ([margheritabellavita.blogspot.it](https://margheritabellavita.blogspot.it))



Il lago di Spluga Superiore  
(27 luglio 2023, foto Roberto Ganassa).

Valmalenco

# LARICE MILLENARIO E

# DINTORNI

Giuseppe Conforto

Sull'orografica dx della valle del Ventina, nella conca cosparsa di blocchi rossastri di serpentino ai piedi del torrione Porro, spuntano larici e cembri plurisecolari. In quel luogo l'equipe dell'Università di Padova guidata dal professor Marco Carrer ha identificato quello che al momento risulta essere il larice vivente più antico d'Italia! Dalla sua datazione dendrocronologica si è evinto che era già presente nell'anno 1007, ma la sua nascita si collocherebbe qualche decina di anni più indietro.

Così parto alla volta della Valmalenco con una bizzarra idea in testa...

1 - L'albero più vecchio presente in Italia è l'olivo di Luras, sulle sponde del lago Liscia in provincia di Sassari: ha più di 4 mila anni.

Il larice millenario della val Ventina, il larice vivente più vecchio d'Europa. A dx, sullo sfondo, il rossastro pizzo Ventina (13 agosto 2022, foto Giuseppe Conforto).

# Rombo il bombo

EPISODIO 19

## LA DANZA D'AUTUNNO

Che stagione incredibile l'autunno, mutevole e sorprendente: il sole è ancora caldo ma le giornate si accorciano e un vento birichino può persino portare, senza alcun preavviso, i primi focchi di neve. Il paesaggio cambia, ovunque è festa di colori, eppure c'è un luogo in montagna che più di altri si veste d'incanto: il bosco di larici, proprio dove si trova oggi il nostro amico Rombo.

Il bombo aveva sentito dire che i larici sono gli unici alberi aghifoglie a diventare completamente gialli in autunno perché perdono tutti i loro aghi in inverno, al contrario degli altri pini e abeti, che, invece, rimangono sempre verdi. Il suo saggio nonno gli aveva anche spiegato il motivo di questa stranezza: il larice è tra gli alberi che crescono più in alto in quota e lassù la stagione invernale è molto severa; il suolo è quasi sempre ghiacciato e la povera pianta non può assorbire nemmeno una goccia d'acqua per mezzo delle radici, perciò l'albero decide di spogliarsi di tutte le sue foglie e si addormenta fino al ritorno della bella stagione, proprio come fanno le latifoglie.

Gli aghi dei larici sono molto leggeri e al primo soffio di vento si staccano dai rami e danzano in aria, luccicando al sole come gocce di una pioggia dorata.

A Rombo sembra di volare in un mondo incantato dove tutto appare diverso....



# BELLO DA MORIRE

Gabriele Fusetti e Fausto De Bernardi  
www.universoalpino.com

I casi di avvelenamento da funghi sono divenuti frequenti a causa della crescente diffusione del consumo di specie selvatiche. È però anche vero che delle migliaia di specie di funghi esistenti solo un centinaio sono tossiche per l'uomo e meno di una dozzina possono essere associate ad eventi nefasti.

Attraverso uno studio di base con relativa messa in pratica dal vivo, e comunque sotto la guida di un esperto micologo, chiunque sarebbe in grado di distinguere i funghi più diffusi e conosciuti e di conseguenza potrebbe stare alla larga da quelli tossici mortali. Sono in molti invece che si preoccupano solo di riconoscere quelli commestibili: un approccio parziale che sconsigliamo vivamente. Si sente spesso raccontare di *Amanita phalloides* come se fosse in assoluto il fungo più pericoloso esistente, ma c'è di peggio, molto di peggio.



Il *Lactarius torminosus* (Funghi del Parco Nazionale dello Stelvio Settore Lombardo - foto Giuliano Giacomella). I sintomi sperimentati dopo il consumo di questa specie cruda comprendono nausea, vomito e diarrea (da cui l'epiteto che significa "causare coliche"), che iniziano circa un'ora dopo l'ingestione. La gastroenterite di solito si risolve senza trattamento in un paio di giorni. In alcuni paesi del nord europa, dopo adeguata preparazione, il fungo viene ampiamente consumato.

# Cardo: bellezza spinosa

Testo scientifico e leggenda Alessandra Morgillo,  
disegni Marzia Possoni e Adele Mori



*Cirsium eriophorum* (L.) Scop all'alpe Fura in Valmalenco (29 settembre 2014, foto Beno). Alto 50-80 cm è comunemente chiamato cardo lanoso e cresce nei pascoli e in luoghi sassosi e incolti fino ai m 1800.

# Le foto dei lettori



I MONTAGNONI DIVERTENTI POSSONO ORA BRINDARE CON UNA CASSA DI BIRRA ZEBRÙ, CON CUI LI PREMIAMO PER AVERCI PORTATI NELLE LORO SCORRIBANDE ESTIVE 2023: A) PRABELLO (11 GIUGNO); B) LAGO DI FELLARIA (9 LUGLIO); C) PAINALE (30 LUGLIO); D) CAMPAGNEDA (9 AGOSTO).

*Fare della buona scienza,  
ma anche del buon giornalismo,  
porta inevitabilmente in terreni politicamente scorretti*

